CDSR
Missionari Saveriani
Xaverian Missionaries

Questo documento è messo a disposizione degli utenti del sito web del Centro Documentazione Saveriani Roma a titolo gratuito e senza fini di lucro.
Questo documento è stato scansionato nel luglio 2020, nell'ambito del più generale programma di condivisione del sapere e dell'esperienza missionaria dei Saveriani, che costituisce finalità primaria del Centro Documentazione Saveriani Roma.

Si ricorda che il materiale prodotto dai Missionari Saveriani è di proprietà della Pia Società di San Francesco Saverio, con sede legale a Parma, che ne conserva i diritti d'autore.
E' fatto espresso divieto di riprodurre ogni scritto o pubblicazione dei Missionari Saveriani o rielaborarli con qualsiasi mezzo (stampa, pubblicazioni su altri siti web, riproduzioni digitali), senza autorizzazione scritta del Superiore Generale dei Missionari Saveriani.

Questo documento può essere scaricato e conservato sul proprio dispositivo ad esclusivo scopo di studio personale.

Il riferimento a questo documento in altre pubblicazioni deve essere corredato dall'indicazione dell'url di provenienza: https://centro-documentazione.saveriani.org/

Il Centro Documentazione Saveriani Roma si riserva di procedere legalmente qualora constatasse la violazione delle regole qui esposte

I Missionari Saveriani che gradissero avere questo documento senza filigrana sono pregati di richiederlo, scrivendo a cdsr@saveriani.org.

Roma, 30 luglio 2020

Il responsabile del CDSR
P. Enzo Oliviero Verzeletti sx.

ISTITUTO SAVERIANO MISSIONI ESTERE

COSTITUZIONI
E
REGOLAMENTO GENERALE

DOCUMENTO DI LAVORO

PER IL

XI CAPITOLO GENERALE 1983

COMMISSIONE S.X. PER I TESTI NORMATIVI

PARMA 1982

ISTITUTO SAVERIANO MISSIONI ESTERE

COSTITUZIONI
E
REGOLAMENTO GENERALE

DOCUMENTO DI LAVORO

PER IL

XI CAPITOLO GENERALE 1983

COMMISSIONE S.X. PER I TESTI NORMATIVI

PARMA 1982

INTRODUZIONE

"Per una Congregazione Religiosa l'avere un regolamento che risponda pienamente alle sue finalità ed alle esigenze dei membri che v'appartengono, a seconda delle mansioni che occupano, è cosa di vitale importanza.

Ma non è facile la conciliazione di uno statuto che a tutto questo si presti e possa servire di norma anche per i posteri. Solo il tempo e l'esperienza possono renderlo tale, suggerendo, giusta il bisogno, le aggiunte e le modificazioni reclamate dalle diverse contingenze della vita di una comunità, come ci attesta la storia".

Così il nostro Fondatore presentava l'ultima edizione delle sue Costituzioni per i saveriani due mesi e mezzo prima di morire. Non immaginava che dopo appena trentaquattro anni sarebbe stato necessario un nuovo aggiornamento al suo testo, e questa volta voluto non solo dall'esperienza ma dalla voce della Chiesa nel Concilio Vaticano II° nel 1965 (cfr PC 2).

Lavoro per l'adattamento dei testi normativi

La Congregazione saveriana, ossequiente all'invito della Chiesa, si mise subito a cercare il modo e la misura degli adattamenti da fare alle sue Costituzioni. Ci furono discussioni e proposte nell' VIII° Capitolo Generale (1966) e furono presentati dei testi da una commissione apposita (1968) e dal IX° Capitolo (1971). Ma solo nel X° Capitolo del 1977 le idee arrivarono ad una sufficiente maturazione. Un'altra commissione ebbe l'incarico di adattare le Costituzioni alle esigenze dei tempi. Si chiedeva un rifacimento dei testi in conformità alle direttive della Chiesa (cfr. PC 2, ES II,12-14) e nel rispetto del carisma originario dell'Istituto.

Non era un compito facile. Solo un Fondatore può scrivere una regola capace di guidare generazioni di seguaci. Per chi non ha il suo carisma personale è molto delicato anche solo il ritoccare il testo precedente.

Conscia di questo, la commissione si mise all'opera il 17 novembre 1977. I suoi membri non avevano idee innate sul lavoro da compiere. Lungo il cammino si fece più chiara nella loro mente l'idea del contenuto e della forma da dare al nuovo testo. Nei primi abbozzi la preoccupazione di dire molte cose produsse articoli pletorici ed enfatici. Solo nella settima riunione si potè ottenere un testo discreto che fu presentato alla Direzione Generale e al giurista claretiano p. A. Gutierrez per avere un loro giudizio. Nella nona adunanza (giugno 1979), alla quale parteciparono il Superiore Generale e il suo Vicario, si potè avere una edizione del Progetto abbastanza buona, anche se provvisoria, da presentare ai

confratelli. Fu stampata e distribuita a tutti i saveriani chiedendo critiche e suggerimenti.

Risposero il 52% degli interrogati e in modo abbastanza incoraggiante, sebbene con critiche e riserve. Il 31,4% delle risposte espresse un giudizio globale favorevole. Il 63,5% fu favorevole ma chiedendo non poche correzioni e modifiche. Solo il 5% pronunciò il "non placet".

Si poteva dunque lavorare sul documento utilizzando le osservazioni ricevute. I lavori ripresero in gennaio 1981.

Intanto un membro della commissione, mons. Gazza, rinunciava all'incarico essendo stato chiamato a responsabilità più grandi. La Direzione Generale elesse al suo posto il p.Ceresoli, superiore provinciale. Il p.Mainini, la cui collaborazione dal Brasile s'era insabbiata per le lentezze del servizio postale, veniva invitato in Italia per l'estate del 1982.

Nell'agosto del 1981 era pronta una seconda edizione del Progetto e veniva presentata all' Assemblea dei Superiori Maggiori, e successivamente fu inviata (400 copie) a tutte le comunità saveriane chiedendo ancora un giudizio. Le risposte furono poche, in tutto una quarantina di voci, comprese alcune dei Superiori Maggiori. Le critiche, sempre interessanti, toccavano in particolare la parte VII° del Progetto su Struttura e Governo dell'Istituto.

Nell'estate del 1982, con la presenza attiva del p.Mainini si è potuto rivedere ancora il testo alla luce delle ultime critiche e rielaborare la parte VII°. Così il Progetto dei Testi normativi è arrivato alla presente edizione che viene affidata ai delegati capitolari.

Essa è frutto non solo delle riflessioni e ricerche fatte dalla commissione, ma anche del contributo che i confratelli hanno dato nelle due consultazioni del 1979-80 e 1981-82, nonché dai suggerimenti avuti in varie occasioni dalla Direzione Generale. Ora spetta la Capitolo fare l'ultima revisione.

Per aiutare i padri capitolari a comprendere e valutare il testo la commissione ritiene opportuno ricordare i criteri che l'hanno guidata nel suo lavoro. Essi riguardano: la natura del testo costituzionale, la sua fedeltà al pensiero del Fondatore, il suo contenuto, il suo linguaggio, e la distribuzione della materia nei due documenti che formano in Progetto.

Natura del testo costituzionale

Prima di tutto la commissione ha dovuto tener presente la natura particolare di un testo costituzionale. Esso forma un genere letterario a sè. Deve avere ricchezza di pensiero, precisione di linguaggio, brevità delle formule, chiarezza di espressione. Deve essere denso e semplice, spirituale e giuridico insieme.

Non è facile unire qualità così dipsrate. Questo spiega disuguaglianze e imperfezioni che possono ancora trovarsi nel nostro lavoro. Ci conforta la constatazione che altre famiglie religiose, maggiori della nostra, non sono sfuggite a questa difficoltà. Commentando il nuovo testo delle Costituzioni salesiane, don Aubry osserva: "Si sperava nel miracolo che si potesse unire solidità e profondità attraverso un linguaggio limpido e popolare... ma il miracolo non c'è stato".

Fedeltà al pensiero del Fondatore

Il secondo criterio seguito nel nostro lavoro è stato la fedeltà al pensiero del Fondatore. Non è possibile fare qui un esame dettagliato del testo per verificare l'osservanza di questo impegno. Un'idea sufficiente si può averla da un rapido confronto con le Costituzioni del 1931 oppure con la Regola Fondamentale. Si può dire senza esitazioni che la sostanza valida delle Costituzioni di mons. Conforti è stata conservata. Si è anzi cercato di liberare il pensiero del Fondatore dalle limitazioni che lo avevano in parte oscurato deviandolo dal suo primitivo orientamento. Abbiamo infatti posto la vita saveriana nella prospettiva della missione rimettendo il voto di missione in primo piano così che ispiri il resto. Così aveva pensato mons. Conforti quando ideò la Congregazione come istituto d'attività apostolica che, per maggiore efficacia della sua azione, adottava la forma di vita religiosa (cfr. Regolamento Schizzo (1898) 1, Regole-Vivari (1905) 1, Cost.1931, 3, 73-75, 184, 198, 207). Se il voto di missione scomparve dalle Costituzioni 1915-1931 e se la "santificazione personale" prese il primo posto come fine "primario", orientando così l'attenzione alla vita religiosa come valore principale, è dovuto a motivi estranei che il Fondatore tentò invano di superare e che oggi sono caduti.

Nel verificare però la presenza del pensiero del Fondatore nel nostro Progetto si deve ricordare che certe norme pratiche (es.scuole apostoliche, pratiche di pietà, ecc.) o sono passate nel regolamento generale o in altri documenti, quando non si sono lasciate cadere come elementi oggi estranei ad un testo costituzionale.

Su questo tema sorge il problema dell'equilibrio tra gli elementi del patrimonio particolare dell'Istituto e quelli comuni ad ogni Istituto di vita apostolica e consacrata. Se si dà troppo spazio ai primi o agli altri si cade o nel particolarismo oppure nella genericità. Ci pare che i lineamenti saveriani specifici siano messi in evidenza senza trascurare gli elementi comuni ad altri Istituti, specialmente con il posto e il rilievo dato al voto di missione.

Contenuto teologico-spirituale aggiornato

Il terzo criterio seguito dalla commissione è stato quello di arricchire le norme lasciateci dal Fondatore con principi evangelici e teologici secondo la dottrina attuale della Chiesa.

Qui bisognò tener conto del giusto equilibrio tra elementi teologico-spirituali ed elementi giuridici. Se i primi sono troppo abbondanti si cade nel trattato ascettico o nella esortazione omiletica. E' il difetto dei nostri primi abbozzi, corretto successivamente anche per le critiche insistenti che provocò. D'altra parte se prevale lo stile giuridico, si cade nell'elenco di norme aride e non sempre convincenti. Anche qui abbiamo cercato di tenere il giusto mezzo.

Si noti tuttavia che non tutte le parti del testo si prestano ad accogliere ugualmente motivi teologici e giuridici. L'ultima parte in particolare, su Struttura e Governo dello Istituto, per sua natura ha un andamento più giuridico. Qui le disposizioni lasciateci dal Fondatore sono state aggiornate con le norme suggerite dal nuovo diritto dei religiosi, non pubblicato ufficialmente ma già noto, e in base all'esperienza della Congregazione espressa anche negli atti dei Capitoli Generali più recenti.

A proposito di quest'ultima parte è utile ricordare i problemi che ha suscitato tra i saveriani negli ultimi anni. Essi riguardano: il nome e l'autorità del Vicario Generale, l'elenco dei casi soggetti al voto deliberativo del Consiglio, la denominazione delle circoscrizioni (province-regioni), la durata del mandato dei Superiori di circoscrizione.

Pur lasciando al Capitolo Generale il giudizio finale su questi temi, abbiamo fatto alcune scelte. Per l'autorità del Vicario (il nome è accettato quasi da tutti) abbiamo proposto due articoli alternativi che esprimono le opposte opinioni. L'elenco dei casi soggetti al voto deliberativo (essendo un prontuario pratico più che un elemento da Regolamento Generale) lo abbiamo tolto per rinviarlo semmai all'indice analitico. Per eliminare la dicotomia dei termini "regione-provincia" abbiamo creduto conveniente scegliere il termine "regione" per tutte le circoscrizioni. Va notato che la "regione" nel nostro diritto particolare ha le stesse attribuzioni della "provincia" come era intesa da noi fin qui. Infatti i Superiori regionali sono superiori maggiori, hanno la stessa autorità che si attribuiva al "provinciale", hanno il consiglio, il capitolo regionale,ecc. E c'è il vantaggio di evitare gli equivoci che il termine "provincia", volere o no porta con sé quando sia applicato a certe circoscrizioni nostre che con esso non quadrano. Infine la durata del mandato dei superiori regionali è lasciata alla decisione dei capitolari.

Linguaggio chiaro e attuale

Un'altra preoccupazione avuta nella composizione del Progetto è stata quella del linguaggio.

Anche qui c'è stata un'evoluzione. Siamo partiti adottando un linguaggio di stile personale e descrittivo, usato anche da altri istituti con buone ragioni. Ma le osservazioni ricevute ci hanno fatto capire che a non pochi sfuggiva il valore normativo e giuridico di un testo così espresso. Le norme erano sentite come una indicazione esortativa o una proposta non obbligante. Per evitare impressioni errate o interpretazioni equivoche siamo tornati ad un linguaggio che, evitando espressioni generiche o astratte, assicurasse la necessaria precisione.

Con la chiarezza del linguaggio abbiamo curato anche la sua attualità; basti considerare le voci nuove come assemblea, animazione missionaria, carisma, concelebrazione, culture non cristiane, promozione umana, ecc. Alcune esprimono in modo nuovo cose già contenute nelle Costituzioni precedenti, ma altre esprimono anche concetti e realtà nuovi che oggi non si possono ignorare.

Articolazione del documento

Ed ora una parola sulla struttura del Progetto presentato.

Esso comprende due testi giuridici che nelle Costituzioni del Fondatore formavano un documento unico mescolando insieme leggi fondamentali con norme disciplinari di minor conto. Oggi la Chiesa vuole che questo materiale sia distribuito in due documenti distinti.

Il primo contiene le Costituzioni propriamente dette, cioè il codice fondamentale che stabilisce gli elementi costitutivi e permanenti dell'Istituto Saveriano, e presenta la sua natura e fisionomia voluta dal Fondatore. Per sua natura è stabile cioè destinato a durare a lungo e, data la sua importanza, la sua approvazione è riservata alla S. Sede.

Il secondo documento, distinto dal primo tipograficamente, contiene il Regolamento Generale, cioè le norme pratiche che valgono per tutti ma sono legate a situazioni mutevoli secondo i tempi e i luoghi. Anch'esso fa parte delle leggi fondamentali dell'Istituto, ma è lasciato alla sua esclusiva autorità; il Capitolo Generale ha potere di correggerlo o aggiornarlo senza ricorrere alla S. Sede.

Qualche volta non è facile giudicare se una norma stia meglio nelle Costituzioni o nel Regolamento. Anche qui è possibile fare utili ritocchi, specialmente nella parte che riguarda la struttura e il governo dell'Istituto.

Infine non bisogna dimenticare che nella edizione definitiva il testo sarà accompagnato dalla L T e dalla R F come principali documenti di riferimento per la comprensione degli attuali testi normativi (cfr. X° CG 145).

Conclusione

Il testo che la commissione ha preparato non è perfetto e può essere migliorato ancora. Per poter cogliere il suo valore occorre tener conto dei criteri seguiti nel comporlo e delle difficoltà che è stato necessario affrontare. Bisogna leggerlo e forse rileggerlo per valutarlo convenientemente. Bisogna partire da una conoscenza globale del testo prima di scendere all'esame dei dettagli.

Il quesito fondamentale che bisogna porsi è questo: il nuovo testo contiene la sostanza delle Costituzioni lasciateci dal Fondatore? Il pensiero del Fondatore è illuminato dall'attuale dottrina teologico-spirituale della Chiesa? Si esprime con linguaggio aggiornato e facilmente comprensibile?

Ci auguriamo che l'intervento di esaminatori qualificati come sono i membri del Capitolo Generale giovi a portare il Progetto ad una forma soddisfacente per essere consegnato ai saveriani che lo attendono come norma di vita.

La Commissione

INDICE

I. L'ISTITUTO SAVERIANO NELLA CHIESA

1. Origine dell'Istituto e carisma del suo Fondatore
2. Nome, identità e finalità
3. Caratteristiche fondamentali dell'Istituto
4. Spiritualità apostolica
5. Membri dell'Istituto
   5.1. Benemeriti
   5.2. Sacerdoti associati
6. Strutture dell'Istituto

II. MISSIONE DELL'ISTITUTO SAVERIANO

7. Missione e Regno di Dio
8. Missione come storia di salvezza
9. Contesti storici della missione
10. Missione come incarnazione
11. Missione come annuncio
12. Missione come dialogo
13. Missione ed ecumenismo
14. Missione e religioni non cristiane
15. Missione e culture
   15.1. Studi e ricerche sulle culture
16. Missione e promozione umana
   16.1. Iniziative sociali
17. Missione e Chiesa locale
   17.1. Cooperazione con i vescovi
18. Missione e animazione missionaria
   18.1. Prefetto Generale dell'animazione missionaria

19. Metodo e contenuto dell'animazione missionaria
20. Animazione missionaria e promozione delle vocazioni
20.1. Vocazioni in terra di missione

III. MISSIONE E VITA CONSACRATA

21. Vocazione missionaria e vita consacrata
22. Voto di missione
23. Povertà evangelica
24. Povertà del missionario
25. Voto di povertà
25.1. Amministrazione dei beni
25.2. Testamento
25.3. Aiuto agli ex-saveriani
25.4. Sobrietà di vita
25.5. Dipendenza dal superiore
26. Povertà comunitaria
26.1. Cura dei beni comuni
26.2. Fondo comune
27. Solidarietà con i poveri
28. Castità per il Regno dei cieli
29. Voto di castità
30. Castità e vita apostolica
31. Castità e fraternità
32. Esigenze della castità
33. Obbedienza evangelica
34. Voto di obbedienza
35. Autorità e obbedienza
36. Obbedienza e attività missionaria
37. Esigenze dell'obbedienza
38. Fedeltà alla Chiesa

IV. MISSIONE E VITA COMUNITARIA

39. L'Istituto come famiglia
39.1. Conoscenza della vita dell'Istituto
39.2. Compito informativo della Direzione Generale
39.3. Collaborazione tra le Regioni
40. Comunità locali
40.1. Comunità in missione
40.2. Comunità miste
40.3. Passaggio da una comunità all'altra
40.40 Disponibilità
41. Condizioni per un'autentica vita missionaria
41.1. Doti temperamentali necessarie
42. Pratica della vita comunitaria
42.1. Confratelli anziani o malati
42.2. Progetto di vita
42.3. Ospitalità
42.4. Ambienti e tempi riservati
42.5. Rapporti con i familiari
42.6. Rapporti con le famiglie dei confratelli
42.7. Rapporti con i benefattori
43. Autorità e corresponsabilità
43.1. Incontri comunitari
43.2. Raduni di programmazione
43.3. Partecipazione a Capitoli e Assemblee
43.4. Collaborazione tra i membri della comunità
44. Testimonianza apostolica della comunità
45. Comunità aperta

V. MISSIONE E VITA DI PREGHIERA

46. Il saveriano, uomo di preghiera
47. Il saveriano, ministro della preghiera
47.1. Rispetto e adattamento della liturgia
48. Ascolto della Parola di Dio
48.1. Meditazione quotidiana
49. La celebrazione eucaristica
49.1. Celebrazione quotidiana dell'Eucarestia
49.2. Concelebrazione eucaristica
49.3. Adorazione eucaristica
50. Liturgia delle ore
51. Preghiera personale
52. Conversione continua
52.1. Celebrazione del Sacramento della riconciliazione
52.2. Celebrazione personale della riconciliazione
52.3. Esercizi spirituali annuali
53. Devozione alla Vergine Maria
53.1. Il Rosario
54. Esempio degli Apostoli e di s. F.Saverio
54.1. Conoscenza del Fondatore e di s. F. Saverio
54.2. Festa di s. F.Saverio e anniversario del Fondatore
55. Malattia e Unzione degli infermi
56. Memoria dei defunti
56.1. Notizia della morte dei fratelli
56.2. Suffragio per i confratelli defunti

VI. MISSIONE E FORMAZIONE

Elementi fondamentali

57. Scopo della formazione saveriana
57.1. Tappe della formazione
57.2. "Ratio" generale della formazione
57.3. Prefetto della formazione
58. Valori e mete educative fondamentali
59. I formatori
59.1. Qualità dei formatori
59.2. Preparazione dei formatori
59.3. Numero dei formatori
59.4. Collaborazione tra i formatori
59.5. Comunità educativa
60. Rettore e suoi collaboratori
60.1. Funzione del Rettore
60.2. Corresponsabilità nell'opera di formazione
60.3. Preparazione e verifica dei programmi formativi
60.4. Insegnanti e loro preparazione
60.5. Collegio e direzione spirituale
61. Case di formazione e rapporti esterni
61.1. Impiego dei periodi di vacanza

Preparazione alla vita saveriana

62. Postulato
62.1. Ricerca delle vocazioni
62.2. Durata e luogo del postulato
63. Noviziato
63.1. Condizioni per l'ammissione al noviziato
63.2. Età per entrare in noviziato
63.3. Autorità competente l'ammissione

63.4. Durata e luogo del noviziato
63.5. Attività durante il noviziato
64. Maestro dei novizi
65. Professione temporanea
65.1. Formula della professione
65.2. Rinnovazione della professione
65.3. Festa per la rinnovazione dei voti
65.4. Uscita spontanea di un professo temporaneo
65.5. Esclusione dalla rinnovazione dei voti
65.6. Dispensa dalla professione temporanea
66. Professione perpetua
66.1. Effetti della professione perpetua
66.2. Esclusione dalla professione perpetua
66.3. Confratelli in difficoltà
66.4. Assenza temporanea
66.5. Esclaustrazione
66.6. Uscita dopo la professione perpetua
66.7. Dimissione dall'Istituto

Tirocinio degli studi e formazione continua

67. Scopo e importanza degli studi
68. Insegnamento umanistico e scientifico
68.1. Conseguimento del diploma
69. Studio della filosofia
69.1. Scopo dello studio filosofico
70. Studi teologici
70.1. Apprendimento di nozioni pratiche
71. Ministeri e ordini sacri
71.1. Condizioni per l'ammissione agli ordini
71.2. Preminenza dell'attività pastorale

72. Formazione dei Fratelli missionari
72.1. Attività dei Fratelli
72.2. Passaggio dei Fratelli al sacerdozio
72.3. Prima destinazione dei saveriani alla missione
73. Preparazione immediata al lavoro missionario
73.1. Preparazione all'entrata in una circoscrizione diversa
74. Formazione continua
74.1. Sussidi per la formazione continua
74.2. Corsi di aggiornamento
74.3. Ferie e ritorno periodico in patria

VII. STRUTTURA E GOVERNO

Principi generali

75. Struttura dell'Istituto
76. L'Istituto e i suoi regolamenti
76.1. Revisione dei testi normativi
77. Articolazione del governo
78. Giurisdizione dei superiori
78.1. Sussidiarietà degli organismi di governo
78.2. Autorità come servizio

Superiore Generale

79. Autorità del Superiore Generale
80. Stile di governo
81. Collaborazione dei Consiglieri
82. Visita alle Regioni
82.1. Periodicità delle visite e autorità del visitatore
82.2. Collaborazione dei confratelli col visitatore
82.3. Relazione della visita fatta

83. Elezione e mandato del Superiore Generale
83.1. Sostituzione del Superiore Generale venuto meno
84. Consiglieri Generali e loro funzione
85. Elezione e sostituzione dei Consiglieri
86. Competenza dei Consiglieri
86.1. Prefetture Generali
87. Attività del Consiglio
87.1. Verbale delle sedute conciliari
87.2. Procedimento delle sedute
87.3. Consiglio pieno
88. Vicario Generale e sua autorità
88.1. Elezione del Vicario
88.2. Successione del Vicario venuto meno
89. Segretario Generale
90. Procuratore Generale
91. Conferenza dei Superiori Maggiori
91.1. Convocazione della Conferenza

Capitolo Generale

92. Natura del Capitolo Generale
93. Compiti del Capitolo
94. Convocazione del Capitolo
95. Membri del Capitolo
96. Delibere ed elezioni

Regioni

97. Elementi costitutivi della Regione
97.1. Denominazione nei diversi paesi
98. Erezione e modifiche della Regione
99. Aggregazione ad una Regione
99.1. Saveriano fuori dalla propria Regione

100. Superiore Regionale
101. Elezione del Superiore Regionale
101.1. Condizioni per l'elezione del Regionale
101.2. Successione del Regionale venuto meno
102. Compiti del Superiore Regionale
102.1. Funzione animatrice dei Superiori Regionali
103. Vice-Regionale
104. Consiglio Regionale
104.1. Collaborazione dei Consiglieri
104.2. Sostituzione d'un Consigliere
105. Attività del Consiglio
105.1. Voto deliberativo del Consiglio Regionale
106. Capitolo Regionale
106.1. Celebrazione del Capitolo
107. Assemblea Regionale
108. Approvazione delle decisioni del Capitolo o Assemblea
108.1. Assemblee informali
108.2. Casa regionale

Comunità locale

109. Comunità locale
110. Superiore locale
111. Nomina e durata dell'incarico
111.1. Superiore nelle comunità di missione
111.2. Compiti del Superiore locale
112. Economo locale

Amministrazione dei beni temporali

113. Provvidenza divina e previdenza umana
114. Proprietà e gestione dei beni
114.1. Poteri dei Superiori in campo economico
114.2. Informazioni sull'amministrazione economica

114.3. Contributo delle Regioni alle spese generali
114.4. Beni dell'Istituto nei paesi di missione
114.5. Convenzione economica con le Chiese locali
115. Amministrazione dei beni dell'Istituto
115.1. Dipendenza degli economi dal Superiore
115.2. Operazioni finanziarie straordinarie
115.3. Alienazioni
115.4. Responsabilità nelle operazioni finanziarie
115.5. Fondo comune regionale
115.6. Retribuzioni e contratti assicurativi
115.7. Rappresentante legale
116. Valore e interpretazione dei presenti documenti

ABBREVIAZIONI

SACRA SCRITTURA

Gen = Genesi
At = Atti degli Apostoli
Col = Colossesi
Cor = Corinti
Ebr = Ebrei
Ef = Efesini
Fil = Filippesi
Gal = Galati
Gv = Giovanni
Is = Isaia
Lc = Luca
Mc = Marco
Mt = Matteo
Pt = Pietro
Rm = Romani
Sof = Sofonia

DOCUMENTI DELLA CHIESA

AG = Ad Gentes
CD = Christus Dominus
CEI = Conferenza episc. Italiana
EN = Evangelii Nuntiandi
ES = Ecclesiam Suam
ESa = Ecclesiae Sanctae
GS = Gaudium et Spes
ET = Evangelica Testificatio
LG = Lumen Gentium
MR = Mutuae Relationes
NC = Nuovo Codice
OT = Optatam Totius
PC = Perfectae Caritatis
PO = Presbyterorum Ordinis
RC = Renovatiois Causam
SC = Sacrosanctum Concilium
UR = Unitatis Redintegratio

DOCUMENTI SAVERIANI

C 1931 = Costituzioni del 1931
CG = Capitolo Generale
LS = Lettere d. Fondatore ai Saveriani
LT = Lettera Testamento
SM = Statuto delle Missioni
RF = Regola Fondamentale

COSTITUZIONI E REGOLAMENTO GENERALE

PROGETTO

PER IL XI° CAPITOLO GENERALE DEL 1983

I. L'ISTITUTO SAVERIANO NELLA CHIESA

Premessa

Questa prima parte delle Costituzioni era stata concepita inizialmente come capitolo preliminare che riassumesse, anticipandole, le idee dominanti di tutto il testo. Tenuto conto delle critiche alla prima redazione (1979), la parte è stata rielaborata come presentazione essenziale e completa dell'Istituto, abbandonando l'idea di farne sintesi preliminare di tutto il testo costituzionale. Le modificazioni introdotte sono numerose, ma l'identità dell'Istituto risulta più chiara.

La seconda redazione (1981) ha assorbito parte degli articoli riguardanti la spiritualità del saveriano dove si davano le caratteristiche dell'Istituto Saveriano. Ne è risultato un preambolo generale assai utile per cogliere immediatamente, fin dalle prime battute delle Costituzioni, l'originalità dell'Istituto Saveriano nella Chiesa.

Potrebbe suscitare qualche perplessità l'art. 2 al secondo paragrafo, poiché sembra troppo scontato ad un tempo e poco chiaro il fine dell'Istituto. La questione viene superata nella seconda parte delle Costituzioni, dove, piuttosto che parlare di fine, si sottolinea lo stile della nostra presenza presso quanti ancora non conoscono il progetto di Dio sull'umanità rivelatoci pienamente in Cristo. Insistere troppo sul fine vorrebbe dire, d'altra parte, continuare a parlare astrattamente della missione e sempre a-priori.

1. Origine dell'Istituto e carisma del suo Fondatore

Lo Spirito del Signore che anima e guida la Chiesa, rinnovando continuamente la coscienza della sua missione nel monso secondo le situazioni e i tempi, ha ispirato Guido Maria Conforti a donarsi per l'evangelizzazione dei non cristiani, rivivendo in sè il progetto di Cristo per la salvezza del mondo e in risposta al suo mandato ai discepoli: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (1).

Impossibilitato a realizzare direttamente in mezzo ai non cristiani la sua vocazione missionaria, dedicò la sua vita alla fondazione e all'incremento dell'Istituto Saveriano come strumento della Chiesa per l'annuncio e la costruzione del Regno di Dio nel mondo.

Per i membri della famiglia da lui fondata la testimonianza della sua vita è particolare fonte di ispirazione, e la sua parola, in quanto manifesta il carisma a lui donato dallo Spirito per la Chiesa, è criterio al quale devono continuamente fare riferimento (2).

2. Nome, identità e finalità

L'Istituto Saveriano, concepito dal Fondatore come comunità apostolica di vita consacrata, prende nome da s. Francesco Saverio che ne è modello e patrono. Suo nome di fondazione è Pia Società di s. Francesco Saverio per le Missioni Estere (3).

In conformità col proprio carisma l'Istituto si pone, in dipendenza dalla Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, al servizio della missione della Chiesa per annunciare il Vangelo a quelle popolazioni alle quali non è stato ancora annunciato, e a servizio delle chiese particolari all'interno delle quali il Vangelo non è stato annunciato a tutti.

Questo è il fine unico dell'Istituto ed esclude positivamente qualsiasi altro scopo per quanto nobile e santo (4).

---

(1) Mc 16, 15 (2) cf X° CG 17 (3) C 1931, art. 2 (4) C 1931, 3

3. Caratteristiche fondamentali dell'Istituto

Espressione fondamentale e ideale del carisma di Guido Maria Conforti è la Regola che egli ci ha lasciato, nella quale possiamo rilevare i lineamenti caratteristici della vita dei saveriani. Essi sono: dedizione diretta ed esclusiva all'attività missionaria unita alla professione dei consigli evangelici (5); intimità con la persona di Cristo che porta a "veder Dio, amar Dio, cercar Dio in tutto" assumendo la fede a regola indeclinabile di condotta (6); spirito di obbedienza pronta e generosa alla Chiesa (7); spirito d'amore intenso e riferimento costante alla famiglia saveriana nella quale l'autorità si esprime come paternità, e la vita comunitaria come fraternità in Cristo; povertà personale e comunitaria accentuata, in atteggiamento di fiducia in Dio e di testimonianza apostolica (8)

4. Spiritualità apostolica

La spiritualità del saveriano è centrata su Gesù Cristo, principio dinamico e ispiratore del pensare, dell'amare, e dell'agire in modo che, come dice s.Paolo, la carità di Cristo lo spinga (9) per fare che Cristo sia tutto in tutti (10).

Perciò egli deve imparare ad agire con Cristo "nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei frequenti contatti col prossimo, nei momenti dello sconforto, del dolore e della tentazione" (11).

Ricordando poi che la nostra famiglia "non si limita alla vita contemplativa, ché anzi è per sè attiva" (12), deve vivere in modo che le istanze, le preoccupazioni e i problemi dell'apostolato divengano preghiera e sollecitudine per gli altri, soprattutto per coloro che non conoscono ancora Dio ed il Vangelo di Cristo.

5. Membri dell'Istituto

Sono membri dell'Istituto coloro che vi aderiscono col voto di missione e con la professione dei consigli evangelici impegnandosi a viverne il carisma in comunità.

---

(5) Cf RF 3.6.7.8.15 (6) Cf LT 7.10 (7) Cf LT 6 (8) Cf LT 10
(9) 2 Cor 5, 14 (10) Col 3, 11 (11) Cf LT 7 (12) RF 53

L'Istituto comprende missionari sia sacerdoti che fratelli. La diversità delle loro funzioni ecclesiali determinate dall'appartenenza o meno al sacerdozio non si oppone all'unità dell'Istituto perché identica è la vocazione missionaria e la consacrazione religiosa. La specificità e complementarietà delle funzioni contribuiscono a rendere più articolato e organico l'impegno dell'Istituto e rappresentano meglio l'indole missionaria di tutta la Chiesa.

Membri di un'unica famiglia, i saveriani hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri.

5.1. Benemeriti

Sono considerati benemeriti dell'Istituto e partecipi dei suoi beni spirituali i genitori dei missionari e i benefattori riconosciuti con atto esplicito dalla Direzione Generale, che si adoperano per il bene e l'incremento della nostra famiglia e ne sostengono le opere (13)

5.2. Sacerdoti associati

I sacerdoti diocesani che intendono lavorare insieme ai missionari saveriani, su loro richiesta e col consenso del loro Ordinario, potranno essere considerati "associati" al nostro Istituto. Essi devono firmare una convenzione con l'Istituto e vivere sotto la stessa disciplina dei saveriani, salvo quanto deriva dalla professione dei voti religiosi. La convenzione durerà tre anni e può essere rinnovata quante volte si ritiene opportuno (14)

6. Strutture dell'Istituto

L'Istituto si articola in regioni e comunità locali sotto l'autorità della Direzione Generale. La loro strutturazione comporta un'organica distribuzione di ruoli fra i membri che la compongono. Strutture e ruoli sono a totale servizio dell'unità dell'Istituto affinché compia più efficacemente il suo servizio apostolico.

---

(13) Cf RF 5 (14) Cf X° CG p. 67

LI. MISSIONE DELL'ISTITUTO

Premessa

E' la parte più squisitamente teologica delle Costituzioni. Nella prima redazione (1979) constava di 13 numeri suddivisi in 3 capitoletti (rispettivamente: la missione ad gentes, l'evangelizzazione, la chiesa locale). Nella seconda redazione (1981) ha preso la forma attuale, grazie soprattutto alle sollecitazioni pervenute alla commissione in seguito alla consultazione generale dei Saveriani sul Progetto del 1979.

Gli interventi dei confratelli, soprattutto di parte asiatica e latinoamericana, ci hanno fatto introdurre non lievi modificazioni nella seconda redazione. In sintesi si è rivisto il concetto di missione ad gentes, si è tentata una riformulazione dei contesti storici della missione, si è inserito un nuovo articolo sulla missione come dialogo con le religioni non cristiane, si è rivisto radicalmente il problema ecumenico in rapporto all'evangelizzazione. Inoltre si è agganciato alla missione dell'Istituto l'animazione missionaria che, nel Progetto del 1979 faceva parte a sè.

Tra la seconda e la terza redazione (quella attuale) non sono state introdotte grosse novità. Si è lavorato più di cesello, sulla scorta delle osservazioni dei Superiori Maggiori, di alcuni confratelli che si sono sottoposti alla fatica di rileggere le Costituzioni nella seconda redazione, di alcuni esperti (teologi), sicché l'attenzione è stata rivolta soprattutto al linguaggio e a questioni di natura teologica. Si è trattato più che altro di sfumature.

Per quanto riguarda il fine specifico dell'Istituto, si è ripetuto quanto afferma l'Ad Gentes a proposito della missione della Chiesa: evangelizzazione e fondazione della Chiesa. A prima vista potrebbe apparire una soluzione di compromesso tra i sostenitori dell'evangelizzazione pura e i sostenitori della plantatio ecclesiae (cfr.il dibattito conciliare sul fine della missione). Gli articoli 8 ss superano la prospettiva di una pastorale missionaria concepita come distribuzione di oggetti, siano essi il Vangelo o i sacramenti, e propongono come primo dato della nostra attività l'essere presenti, come soggetti vivi, credenti, individui e comunità.

Per quanto riguarda l'animazione missionaria, si è cercato di superare l'eccessiva provincialità del testo 1979, rivedendo il nesso tra missione e animazione missionaria e precisando il rapporto tra animazione missionaria e promozione vocazionale.

Se i saveriani hanno un carisma proprio e non sono quindi semplicemente funzionali alle cosiddette "missioni", la promozione vocazionale non deve aver confini.

7. Missione e Regno di Dio

L'avvento del Regno di Dio, da secoli promesso nelle Scritture e manifestatosi innanzitutto nella stessa persona di Gesù Cristo, è inseparabile dalla missione della Chiesa che ne costituisce in terra il germe e l'inizio (15).

Per servire la crescita del Regno, i saveriani si dedicano in maniera esclusiva all'attività missionaria, il cui fine specifico è l'evangelizzazione e la fondazione della Chiesa presso quanti ancora non conoscono il progetto di Dio sull'umanità rivelatoci pienamente in Cristo.

8. Missione come storia di salvezza

Per comprendere la natura della loro identità missionaria i saveriani devono ricordare che tutta la storia umana è compresa nel disegno di Dio di fare comunione con gli uomini partecipando all'umanità il mistero dell'amore trinitario (16).

Questa comunione non si sovrappone al cammino degli uomini verso la verità, la libertà, la giustizia e la pace, ma si realizza nel tempo attraverso la ricerca di questi valori in attesa di pervenire alla loro pienezza, quando Dio sarà tutto in tutti (17).

I saveriani perciò considerino elementi di salvezza gli autentici valori che si trovano presso ogni gruppo umano e sostengano ogni tentativo volto a conservarli e incrementarli (18)

9. Contesti storici della missione

L'attività missionaria si svolge in contesti culturali, religiosi e anche ecclesiali differenti da luogo a luogo e in continua trasformazione.

Queste situazioni chiedono ai saveriani una costante analisi, alla luce della parola di Dio, dell'ambiente socio-culturale in cui lavorano e grande disponibilità di mente per adeguare la loro azione alle diverse esigenze dei tempi e dei luoghi.

---

(15) Cf LG 1.5 (16) Cf LG 4 (17) 1 Cor 15, 28 (18) Cf AG 11; LG 13; EN 20

10. Missione come incarnazione

La Chiesa nella sua attività evangelizzatrice deve seguire il metodo con cui Cristo stesso si legò all'ambiente socio-culturale degli uomini in mezzo ai quali visse (19).

L'incarnazione, in quanto assunzione dei dinamismi di salvezza già presenti in un gruppo umano, non è soltanto opera previa di evangelizzazione, ma suo momento fondamentale e insostituibile. Essa comporta anzitutto presenza e solidarietà con le persone alle quali si è mandati, fino a condividere il loro destino, i loro problemi, le loro sofferenze, gioie e speranze, e i loro tentativi di liberazione.

11. Missione come annuncio

Il metodo dell'incarnazione si rivelerà a lungo impotente se non è illuminato e giustificato da ciò che Pietro chiamava: dare le ragioni della propria speranza (20), cioè annunciare esplicitamente il Signore Gesù. Non c'è pienezza di evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati (21).

Questo annuncio si attua in fasi successive che vanno dalla testimonianza della vita cristiana a un dialogo iniziale fino all'accettazione della Parola con l'adesione del cuore, all'ingresso nella comunità, all'accoglimento dei segni della salvezza e alle iniziative di apostolato (22). Pienezza dell'annuncio è la vita stessa della Chiesa che attualizza la Parola di Dio, ne mostra l'efficacia e fa apparire sul suo volto lo splendore della gloria di Cristo, luce delle genti (23).

12. Missione come dialogo

Il dialogo deve essere una componente essenziale, oltre che il metodo, dell'attività missionaria: "La Chiesa deve venire al dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio" (24).

Dialogo significa ascoltare l'altro profondamente, lasciarsi giudicare da lui, comprendere le sue obiezioni per poi rendere ragione della speranza che è in noi.

(19) Cf AG 10; GS 22 (20) Cf 1 Pt 3,15 (21) Cf EN 22 (22) Cf EN 24
(23) Cf LG 1 (24) Cf ES 38

Poiché il dialogo ha bisogno di radicarsi in organismi e strutture concrete, i saveriani non possono ignorare, anzi devono incrementare le loro relazioni con i Segretariati del dialogo istituiti dalla Chiesa, in modo particolare con il Segretariato per i non cristiani, in quei contesti religiosi ove predominano le religioni non cristiane.

13. Missione ed ecumenismo

Sebbene le iniziative per la ricomposizione dell'unità dei cristiani siano distinte dall'attività missionaria, tuttavia fanno parte della missione della Chiesa: la divisione dei cristiani infatti è scandalo che ostacola l'evangelizzazione e impedisce a molti di abbracciare la fede (25).

I saveriani per ciò devono avere a cuore il problema ecumenico, consapevoli che la missione diventa feconda nell'unità e la unità nella missione. Si tratta per essi di adottare un nuovo stile di fare la missione, perché l'annuncio di Cristo non sia segno di divisione e la professione della fede superi le divergenze di carattere confessionale.

14. Missione e religioni non cristiane

La Chiesa rispetta e stima le religioni non cristiane come espressione viva dell'anima di vasti gruppi umani. Esse portano in sé l'eco di millenni di ricerca di Dio, ricerca ancora incompiuta ma vissuta spesso con sincerità e rettitudine di cuore. Posseggono un grande patrimonio di testi profondamente religiosi. Hanno insegnato a generazioni di persone a pregare. Contengono numerosi "germi del Verbo" e possono costituire un'autentica "preparazione evangelica" (26).

In questo campo, spesso irto di difficoltà, i saveriani sentano il dovere di approfondire le loro conoscenze e rinnovare continuamente il loro atteggiamento così da mantenersi nella migliore disposizione di dialogo. Propongano il Vangelo nella sua interezza, distinto, per quanto è possibile, dalle acquisizioni culturali che conserva in ciascuno di noi, e come liberazione e perfezionamento dei valori che l'altro possiede (27).

---

(25) Cf UR 1 (26) Cf EN 53 (27) Cf LG 17; AG 3-9. 11

Per questo i saveriani devono mettersi davanti alle religioni in spirito di umiltà e rispetto, senza tuttavia mancare della franchezza necessaria nell'annuncio di Cristo, luce che illumina ogni uomo (28). Il Padre infatti, per mezzo del Verbo e con lo Spirito Santo, è origine, centro e fine delle religioni, colui che,avendole fatte nascere, le assume e purifica, ne ricapitola i valori al fine di essere tutto in tutti (29).

15. Missione e culture

Il Vangelo trascende ogni cultura. Tuttavia il Regno, che il Vangelo annuncia, è accolto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi che essa porta (30).

Per questo i saveriani devono sentirsi impegnati a studiare profondamente la cultura delle popolazioni tra le quali operano, per coglierne l'eredità spirituale e incarnare in essa, con sano discernimento, il messaggio cristiano.

15.1. Sono da incoraggiare i saveriani che, convenientemente preparati, volessero fare ricerche e studi sulle culture locali e sui problemi pastorali di una zona missionaria o volessero tentare, con la dovuta prudenza e d'accordo con il vescovo locale, esperienze per l'incarnazione della liturgia e della catechesi nelle loro zone.

Tali studi ed esperienze devono essere comunicati ai confratelli ad utilità di tutti (31).

16. Missione e promozione umana

La missione è legata necessariamente alla promozione umana e ai problmei della liberazione dei popoli (32). Non si dà vera evangelizzazione se si trascurano i problemi che riguardano la giustizia e la pace nel mondo. Sarebbe dimenticare la lezione che ci viene dal Vangelo.

I saveriani perciò, quando si interrogano sulla loro azione evangelizzatrice, devono guardare a Cristo e ricordare le sue parole: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare" (33). In particolare devono guardare ai poveri come a destinatari privilegiati dell'evangelizzazione, perché ad essi il Messia è stato inviato (34), ad essi appartiene il Regno di Dio (35) e con loro il Signore si identifica (36).

---

(28) Cf Gv 1,9 (29) 1 Cor 15,28 (30) Cf EN 20 (31) Cf RF 17 (32) Cf EN 31
(33) Cf Mt, 25, 31-46 (34) Cf Lc 4, 18 (35) Cf Mt 5,30; (36) Mt 25,31-46

16.1. Iniziative sociali

I saveriani considerino loro compito operare anche in campo economico-sociale per aiutare le popolazioni ad uscire da situazioni di miseria, oppressione ed ingiustizia, tenendo conto del principio di sussidiarietà.

Di fronte a gravi violazioni della giustizia e della libertà, da qualunque parte vengano, sapranno denunciarle con prudenza e fermezza, senza tuttavia legarsi a politiche di partito estranee alla loro missione religiosa. In questi casi faranno gran conto della Chiesa locale e l' aiuteranno, se occorre, ad assumere atteggiamenti veramente evangelici e fedeli ai diritti dell'uomo (37).

17. Missione e Chiesa locale

Nell'attuale contesto ecclesiale le Chiese locali sono esse stesse soggetto della missione e chiedono ai missionari di assumere una nuova mentalità. Domandano che si svestano della posizione economica e culturale di superiorità, per dare più spazio alla condivisione dei beni, al servizio umile e disinteressato, ad un reale riconoscimento dell'autorità della gerarchia locale,rinunciando a fare del loro Istituto una chiesa parallela a quella in cui operano.

Tuttavia si mantengano fedeli al loro carisma missionario che impone loro un atteggiamento di avanguardia per essere pronti ad andare là dove specialmente sono i bisogni. Diano importanza soprattutto alla creazione di comunità cristiane, alla formazione di persone qualificate per tutti i settori, al dialogo con le religioni e la cultura delle popolazioni tra le quali operano.

(Forma alternativa): Le Chiese locali, essendo esse stesse soggetto della missione, chiedono ai missionari di assumere un atteggiamento di disponibilità e servizio. Perciò i saveriani si rendano indipendenti dalla posizione economico-culturale del loro paese per dare più spazio alla condivisione dei beni, al servizio umile .....

(37) Cf X° CG 57

17.1. Cooperazione con i vescovi

I superiori delle circoscrizioni missionarie devono cooperare, in dialogo con i vescovi, nel cercare cosa esige lo Spirito nel programmare l'attività missionaria, nell'avviare esperienze anche nuove, sempre in vista delle più urgenti necessità della chiesa locale e tenuto conto dell'indole missionaria dell'Istituto.

18. Missione e animazione missionaria

La natura missionaria della Chiesa esige che ogni cristiano abbia coscienza della propria responsabilità, come discepolo di Cristo, in ordine all'annuncio del Vangelo nel suo ambiente e nel mondo (38).

In forza della propria vocazione ogni saveriano deve sentirsi impegnato a formare tale coscienza nei cristiani, operando in comunione col vescovo e con gli organismi ecclesiali che sono i primi responsabili dell'animazione missionaria nell'ambito della loro Chiesa.

I superiori però assegnino in particolare il compito dell'animazione missionaria a missionari opportunamente scelti e preparati.

18.1. Prefetto Generale dell'animazione missionaria

L'animazione missionaria impegna direttamente la Direzione Generale che ordinariamente delega la coordinazione e la promozione di tale settore al Prefetto Generale dell'animazione.

19. Metodo e contenuto dell'animazione missionaria

I saveriani esplicheranno il loro compito di animazione missionaria con la testimonianza della vita e dando l'esempio di partire per le missioni tra i non cristiani, facendo conoscere la realtà missionaria e il lavoro dell'Istituto mediante la predicazione, la stampa e gli altri mezzi audiovisivi, e col contatto personale con benefattori ed amici.

---

(38) Cf CEI, L'impegno missionario della Chiesa Italiana 33

Procurino di orientare i fedeli alla cooperazione spirituale che si esprime attraverso la preghiera, la sofferenza e la testimonianza della vita offerte con spirito apostolico. Li sollecitino anche alla cooperazione materiale che si attua nei gesti concreti di servizio e di donazione per sostenere le attività degli operatori evangelici e le iniziative di promozione umana.

20. Animazione missionaria e promozione delle vocazioni

Tra le attività di animazione missionaria la più importante e significativa è la promozione vocazionale. (39). Nessuna comunità saveriana può sentirsi estranea a questa attività, ed ogni saveriano deve impegnarsi, secondo le sue possibilità, a suscitare nuovi operai per la vigna del Signore, conscio che ciò è il compimento più bello della sua vita apostolica.

La testimonianza della vita è il modo più efficace per suscitare vocazioni missionarie: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni" (40).

I saveriani però non esitino a proporre ai giovani, anche con la parola, il servizio missionario nelle sue varie forme, e in particolare l'impegno a vita nella congregazione saveriana come sacerdoti o fratelli.

20.1. Vocazioni in terra di missione

In missione i saveriani studino la possibilità di suscitare nelle giovani chiese le vocazioni missionarie affinché quelle partecipino così più direttamente alla missione universale della Chiesa.

Qualora possano disporre delle strutture adatte, e col consenso della gerarchia locale, offrano ai giovani dotati dei requisiti necessari la possibilità di conoscere la congregazione saveriana e di aggregarsi ad essa.

---

(39) Cf CEI, cit. 34 d. (40) EN 41

III. MISSIONE E VITA CONSACRATA

Premessa

Nella vita saveriana la professione dei consigli evangelici, dopo l'impegno per la predicazione del Vangelo, è un pilastro insostituibile. Perciò non sono troppi i 25 articoli dedicati ad essa nel Progetto dei testi normativi.

Durante i lavori della Commissione anche questa parte subì vari rifacimenti e numerose correzioni. Gli articoli che la compongono riprendono il pensiero del Fondatore collocandolo nella prospettiva dell'attuale dottrina della Chiesa sulla vita religiosa ed apostolica.

Essendo però cadute le restrizioni che avevano costretto il Fondatore a togliere dalle Costituzioni il voto di missione, che nelle sue intenzioni era il primo impegno (cf.Regolamento-Schizzo del 1898, e formula della professione dei saveriani), la commissione ha ripreso il voto di missione dedicandogli un articolo esplicito. Lo ha collocato anzi, come aveva fatto mons. Conforti in principio, in testa agli altri voti che, pur conservando il proprio valore, trovano in esso, per i saveriani, ispirazione e guida.

In tal modo sono esaudite le intenzioni del Fondatore (cf. Regolamento-Schizzo, 1, 24, 27; Regole del 1905, 5), la volontà dei Capitoli Generali VIII° (Atti p. 238-244) e IX° (Atti p. 57 e 59) e le richieste fatte da più parti nelle nostre consultazioni.

La struttura di questa parte segue lo schema solito che dalle idee generali passa alle particolari. Perciò dopo la affermazione dell'unità essenziale, nella vita saveriana, tra attività missionaria e consacrazione religiosa, si parla dei singoli voti partendo dalla loro radice biblica per passare al loro aspetto giuridico e alle principali implicazioni pratiche nella vita saveriana.

21. Vocazione missionaria e vita consacrata

Nella Chiesa e per l'edificazione della Chiesa il saveriano riceve il dono dello Spirito di assumere, come impegno proprio, il compito dell'evangelizzazione. Scelto per portare il nome di Cristo dinnanzi ai popoli, si dona totalmente alla missione attraverso il voto specifico, il voto di missione, che lo consacra irrevocabilmente a Dio per l'identica missione del Figlio. Il missionario saveriano così partecipa più intimamente alla vita e alla missione di Cristo dandosi interamente alla sequela di Lui. I voti di povertà, castità e obbedienza sono la modalità concreta con cui, come consacrato da un secondo battesimo, la sua vita appartiene pienamente a Dio.

Perciò lo zelo apostolico, che è amore di Dio posto in opera (41), e la pratica dei consigli evangelici, forza animatrice dell'apostolato e vivo contenuto dell'evangelizzazione, sono per il saveriano un carisma unico e uno stesso inscindibile impegno.

Nell'unità tra sequela e missione il saveriano ritrova una delle caratteristiche della vocazione saveriana più care al Fondatore. Egli infatti insegnava che la vita apostolica congiunta alla professione dei voti religiosi costituisce per sè quanto di più perfetto secondo il Vangelo si possa concepire (42).

22. Voto di missione

Il saveriano, spinto dall'amore a Cristo, il quale vuole che il Vangelo sia proclamato a tutte le genti (43), consacra tutta la sua vita con il voto di missione all'attività apostolica specifica dell'Istituto, a norma delle Costituzioni.

In forza di tale voto si dedica con spirito apostolico alle attività affidategli, consapevole di attuare la propria vocazione missionaria con ogni servizio che concorra a realizzare il carisma della comunità saveriana. Egli si impegna in particolare ad andare in missione appena l'obbedienza glielo consenta (44).

---

(41) RF 15 (42) Cf LT 2 (43) Cf Mc 13, 10 (44) Cf VIII° CG p. 243-244

23. Povertà evangelica

La povertà è dono dello Spirito e, secondo il Vangelo, costituisce la beatitudine fondamentale. Essa consiste nella disposizione a preferire in modo più radicale il Regno di Dio e la sua giustizia a qualsiasi altro regno, e a scegliere nella vita quotidiana quanto è povero e si addice ai poveri, fondando speranza e sicurezza nel Padre celeste che sa di quali cose abbiamo bisogno (45).

Il saveriano deve sentire vivamente l'esigenza evangelica della povertà che lo rende più conforme a Cristo "che da ricco si fece povero per arricchirci della sua povertà" (46) e lo rende più libero e atto a liberare anche gli altri.

Con la sua vita povera egli annuncia l'assolutezza dei beni messianici e la relatività dei mezzi, dei sistemi e delle culture, il valore della persona umana e la inconsistenza di una società fondata sul possesso.

24. Povertà del missionario

Lo spirito di povertà induce il saveriano a relativizzare la sua attività e la sua presenza ricordando che spesso l'efficienza non è efficacia, a sentirsi libero dalla sua cultura e dalle sue abitudini per assumere e condividere l'ambiente a cui è mandato, a non considerare definitivo il successo e l'insuccesso, Dio infatti "ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti" (47). La povertà quindi deve raggiungere dimensioni che vanno oltre il limite dei beni materiali e si manifesta quando il saveriano si fa povero di fronte alle ricchezze del Vangelo che deve annunciare e di fronte alla cultura della popolazione in cui deve incarnarsi.

25. Voto di povertà

La povertà consacrata non è solo affettiva ma anche effettiva. Per il voto di povertà il saveriano sceglie uno stile di vita povera e rinuncia volentieri al superfluo.

Egli rinuncia in particolare al diritto di amministrare i propri beni patrimoniali, al diritto di disporre liberamente

(45) Cf Lc 12,30 (46) 2 Cor 8,9 (47) 1 Cor 1,27

dei beni temporali, al diritto di riservare per sé il frutto delle proprie attività.

Ogni professo perpetuo potrà rinunciare ai propri beni con atto tra vivi a titolo gratuito, previa licenza del Superiore Generale (48).

Sull'esempio di Cristo si sottometterà alla comune legge del lavoro (49) apostolico, intellettuale, o manuale, guadagnandosi il pane come i poveri col sudore della fronte.

Farà un concreto esercizio di distacco da sé e dalle cose rendendo conto delle proprie spese, utilizzando volentieri ciò che è comune e avendo cura di ciò che è di tutti.

25.1. Amministrazione dei beni

Prima della professione temporanea il saveriano cederà, per tutto il tempo in cui sarà vincolato dai voti, l'amministrazione dei beni che possiede a chi vorrà e stabilirà quale debba essere il loro uso e usufrutto. Ciò sia detto anche per i beni che venissero in suo possesso dopo la professione. Per cambiare tali disposizioni, come per porre qualunque atto giuridico in materia di beni temporali, occorre la licenza del Superiore Maggiore (50)

25.2. Testamento

Prima della professione perpetua ogni saveriano disporrà per testamento in forma civilmente valida dei propri beni presenti e futuri. Tale testamento sarà redatto in duplice copia, di cui una sarà conservata dall'interessato e l'altra sarà custodita nell'archivio. Per cambiare le disposizioni testamentarie occorre il permesso del Superiore Maggiore.

25.3. Aiuto agli ex-saveriani

Qualora un saveriano lasciasse la congregazione, rientrerà in pieno possesso dei propri beni.

Per motivi di solidarietà e di carità sarà fraternamente aiutato, se occorre, a superare le prime difficoltà del suo nuovo orientamento di vita. Però non potrà esigere nessun compenso per il lavoro svolto durante la sua permanenza nella congregazione.

---

(48) Cf VIIIº CG p. 249-250 (49) Cf PC 13 (50) NC 594, 2

25.4. Sobrietà di vita

Animato da spirito di povertà il saveriano deve dare alla sua vita un indirizzo sobrio. Perciò cercherà di essere controllato nel mangiare, bere, vestire, divertirsi, e moderato nell'uso delle vacanze e dei viaggi. Una delle raccomandazioni più ricorrenti si riferisce al non fumare.

25.5. Dipendenza dal Superiore

Per esercitare la povertà s'abitui a chiedere i dovuti permessi e presentare con puntualità e precisione i rendiconti economici. Uno dei mezzi per rovinare la fraternità, la buona armonia e la povertà è chiamare "propria" qualche cosa.

A questo proposito i Superiori, che sono i responsabili primi della carità e dell'unità, hanno grave dovere di tener presente e di fare osservare il principio: "Nella vita religiosa proprietà e uso sono inconciliabili".

26. Povertà comunitaria

La Società all'infuori delle case ad uso dei missionari non può possedere beni mobili e immobili di qualsiasi natura come fonte di rendita permanente (51).

I Superiori e la comunità stessa verificheranno periodicamente se le case, la conduzione dell'economia, le opere, i mezzi, lo stile di vita rispondono ad una effettiva povertà poiché "una povertà opulenta a cui nulla mancasse dei comodi della vita non potrebbe piacere al Signore e non sarebbe la povertà esercitata dagli Apostoli e dagli uomini apostolici" (52).

26.1. Cura dei beni comuni

Lo spirito di famiglia e la comunione dei beni fanno sì che la casa in cui il saveriano vive e lavora sia tutta di tutti; perciò sarà curata, tenuta in ordine e in efficenza da tutti i confratelli. Questa mentalità dev'essere comunicata al giovane saveriano fin dal periodo di formazione.

(51) RF 39 (52) Cf LT 4

26.2. Fondo comune

Si promuova una forma di comunione dei beni economici creando un tipo di fondo comune sia a livello di circoscrizione che di Istituto ai fini indicati dall'art.115.5

27. Solidarietà con i poveri

La povertà evangelica esige anche una dimensione di solidarietà e condivisione con coloro che non hanno scelto la povertà ma sono costretti alla miseria dagli egoismi umani ; con essi il missionario si impegni a lavorare e lottare per uscire da tale ingiusta situazione.

Egli si assimila così alla condizione dei poveri, fa proprie le loro aspirazioni alla giustizia e gli aiuta a diventare essi stessi artefici della propria liberazione e del proprio progresso. Prolunga così la presenza e la carità di Cristo che si fece povero con i poveri e piccolo con i piccoli.(53)

28. Castità per il Regno dei cieli

La castità abbracciata per il Regno dei cieli è uno dei segni più splendidi "dell'infinita potenza dello Spirito Santo mirabilmente operante nella Chiesa" (54). E' un insigne dono di grazia che non tutti possono capire e accettare, come Cristo stesso ha affermato, ma solo quelli che Egli illumina (55). Essa inoltre prefigura e inizia fin da questa vita il destino definitivo degli eletti quando, non più figli di questo mondo ma della resurrezione, saranno simili a Dio perché lo vedranno così come Egli è (56).

Per mezzo della castità consacrata i saveriani sono testimoni dell'alleanza liberatrice di Dio con l'uomo e dell'amore con il quale Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei. (57)

29. Voto di castità

Per il voto di castità il saveriano si obbliga alla continenza perfetta nel celibato; in tal modo acquista la capacità di amare Dio e gli uomini con amore esclusivo e si rende

---

(53) Cf 2 Cor 8,9 (54) Cf LG 44 c (55) Mt 19, 12 (56) 1 Gv 3,2 (57) Cf Ef 5,25

più libero di seguire Cristo con dedizione completa. La castità favorisce un progetto di vita atto allo sviluppo integrale della persona perché potenzia la sua capacità di amare.

30. Castità e vita apostolica

La castità conviene in modo particolare al missionario. Infatti lo rende più pronto a cogliere l'invito di Dio che, per portare il Vangelo alle genti, lo chiama a lasciare la propria terra e la propria parentela e lo dispone ad aprire il cuore a tutti gli uomini in un sentimento di viva fraternità e paternità pastoral (58)

La castità è una testimonianza che può stimolare, specialmente i nuovi cristiani, ad accettare valori molte volte estranei alla loro cultura, come il dono disinteressato di sé e la castità stessa.

Per la pratica di questa virtù e per la fecondità del suo apostolato il saveriano trova speciale ispirazione e aiuto in Colei che, sempre vergine, è madre di Cristo e della Chiesa.

31. Castità e fraternità

La vita comunitaria mentre domanda amore e convivenza con confratelli che non si sono scelti ma che si amano con la carità di Cristo "di gran lunga superiore ad ogni affetto naturale"(59), diviene anche aiuto prezioso alla castità. L'amicizia e l'amore fraterno che scaturiscono da una comunità che vive nella fede, sono alimento e sostegno necessari per la fedeltà della propria consacrazione a Dio.

32. Esigenze della castità

La castità consacrata, per le sue implicazioni umane e per le particolari esigenze della vita apostolica, richiede un temperamento sano ed una personalità equilibrata e matura, abituata al dominio di sé; in questo campo specialmente la grazia è chiamata a perfezionare la natura e non a sostituirla (60).

---

(58) Cf Gen 12; 1 (59) LT 11 (60) Cf Sac. Coel. 64.67

Il saveriano ricorderà che il dono della castità si scopre e si custodisce ogni giorno con la preghiera, la prudenza e la mortificazione.

33. Obbedienza evangelica

Cristo è venuto al mondo non per far la propria volontà ma quella del Padre (61). In questo modo ha ristabilito l'ordine della creazione sconvolto dall'orgoglio.

Per associarsi a Cristo il saveriano mosso dallo Spirito prende l'obbedienza al Padre come norma della propria vita e del proprio servizio missionario. La sua obbedienza, vissuta con abnegazione e fortezza come sacrificio di se stesso, lo unisce alla volontà salvifica di Dio e lo rende collaboratore alla edificazione del Corpo di Cristo secondo il piano di Dio (62).

L'esercizio dell'autorità come servizio e dell'obbedienza come sacrificio sono doni dello Spirito da ottenersi nella preghiera.

34. Voto di obbedienza

In forza del voto di obbedienza il saveriano si impegna a sottomettere la propria volontà agli ordini dei legittimi superiori in tutte quelle cose che rientrano nel fine e nell'impegno dell'Istituto.

La disponibilità è elemento fondamentale dell'obbedienza; perciò il saveriano è disponibile per "ogni ufficio ed occupazione, ad andare in questa o in quella missione, a rimanere nelle case dell'Istituto per prestarvi la sua opera" (63).

35. Autorità ed obbedienza

L'esercizio dell'autorità e la pratica dell'obbedienza sono valori di fede intangibili tendenti allo stesso fine: il compimento della volontà di Dio.

---

(61) Cf Gv 4, 34; 8,16-18 (62) Cf PC 14 (63) Cf LT 6; RF 24.25.41

Le condizioni per un'obbedienza attiva e responsabile sono: la reciproca stima e il dialogo e quindi la disponibilità alla ricerca della volontà di Dio tanto nell'autorità quanto in chi è chiamato all'obbedienza, anche se all'autorità compete, in ultima analisi, "decidere e comandare ciò che deve farsi" (64).

Ricordino però i saveriani che lo spirito di collaborazione e di fraternità facilita il compito sia di chi ha l'incarico dell'autorità sia di chi si è impegnato all'obbedienza.

36. Obbedienza e attività missionaria

L'invio in missione è il momento che qualifica apostolicamente l'obbedienza del saveriano. La partenza, vissuta come avvenimento pasquale di una vita che si abbandona e di una nuova vita che comincia, diviene per se stessa salvezza per il mondo.

Il saveriano sarà disponibile alla volontà di Dio in ogni occasione, convinto che per la sua obbedienza "saranno benedette tutte le nazioni" (65) e che l'azione evangelizzatrice non è atto individuale che si possa esercitare con criteri soggettivi, ma è atto essenzialmente ecclesiale (66).

Per l'obbedienza alle direttive dei superiori e dei pastori della Chiesa egli è certo di operare in comunione con tutta la Chiesa e di collaborare al mistero di salvezza.

37. Esigenze dell'obbedienza

Il saveriano è persuaso che per l'obbedienza egli viene gratificato della pace interiore e gode la certezza di ottenere la più grande efficacia al suo apostolato (67)

Sa però che, nonostante tutta la buona volontà, si verificano situazioni in cui l'obbedienza conserva il suo peso doloroso insito nella sua stessa natura. In questi casi il saveriano ricordi che l'obbedienza è un sacrificio fatto a Dio, a Lui gradito più di qualsiasi altra cosa ed è la più grande espressione d'amore offerta dal Cristo stesso al Padre (68).

(64) Cf PC 14c (65) Gal 3,8 (66) Cf EN 60 (67) Cf Ebr 5,4-9 (68) Cf Fil 2,6-11

38. Fedeltà alla Chiesa

L'obbedienza lega strettamente i saveriani alla vita della Chiesa e li obbliga ad un continuo aggiornamento per essere sempre al passo con essa e restarle fedeli.

Essi devono obbedienza al Sommo Pontefice come a loro supremo superiore anche in forza del voto di obbedienza (69).

(69) NC 518, 2

IV. MISSIONE E VITA COMUNITARIA

Premessa

Dopo aver descritto abbondantemente la missione e la consacrazione come le due componenti essenziali del carisma saveriano, il Progetto dedica una parte cospicua alla vita comunitaria, all'essere famiglia a partire dalla missione. Ciò corrisponde alla intenzione profonda di mons. Conforti, che pone lo "spirito di famiglia" accanto all'atteggiamento di fede e di obbedienza come "coefficienti" della spiritualità saveriana.

Non si è ritenuto quindi opportuno seguire le indicazioni di quei pochi fratelli, che in fase di consultazione avevano suggerito di sfrondare abbondantemente questa parte ponendola in secondo ordine.

La struttura di questa parte si presenta come segue: dopo aver delineato l'Istituto come famiglia secondo il progetto del Fondatore (39), il testo propone il discorso della comunità locale come luogo concreto della fraternità saveriana (40). Passa poi a descrivere le condizioni di base per condurre una autentica vita comunitaria (41) e le modalità specifiche dello esercizio di essa (42).

Appartiene inoltre alla natura di una comunità religiosa il riconoscimento dell'autorità e la sua posta in opera nello stile evangelico del servizio, come anche l'accettazione attiva dei principii di corresponsabilità e sussidiarietà (43).

L'art. 44 sottolinea il valore intrinseco, immanente nella vita di famiglia come "buon annuncio", mentre l'ultimo, il 45, contro i pericoli di ripiegamento o di chiusura propone una visione di comunità aperta in ascolto dell'uomo e dell'ambiente, in sintonia e comunione con la Chiesa locale e universale.

Tenendo presente la tipologia diversa di comunità all'interno del nostro Istituto (comunità di missione, di formazione e animazione), risulta difficile tracciarne una fisionomia univoca e non pare nemmeno utile; non tutte quindi le cose dette valgono allo stesso modo per tutte le comunità.

Il linguaggio di questa parte è meno giuridico e più biblico e conciliare, fa meno appello alla forza della norma e più al valore in sè della fraternità nuova istituita da Cristo e filtrata nel nostro caso attraverso il carisma di mons. Conforti.

Anche la stesura del Regolamento vuole rinetrare in questo spirito: non una normativa dettagliata e soffocante, ma indicazioni operative di come esemplificare ed esprimere ai diversi livelli l'identico spirito di famiglia in atteggiamento di libertà e insieme di fedeltà.

La indicazione delle fonti accanto ai singoli articoli permette di cogliere i documenti cui ci siamo ispirati e con ciò la portata del testo stesso.

39. L'Istituto come famiglia

Il Fondatore ci ha riuniti in una famiglia religiosa per realizzare meglio la vocazione missionaria che ci porta a rendere presente tra i non cristiani la Chiesa che è carità, comunione e fraternità nuova in Cristo, cioè famiglia di Dio (70)

E' indispensabile quindi che ogni comunità saveriana sia profondamente animata dallo spirito di fraternità perché solo così sarà strumento di evangelizzazione, formazione e animazione missionaria. L'amore scambievole tra i discepoli di Gesù è già, infatti, una chiara testimonianza resa a Cristo e al suo Vangelo (71).

39.1. Conoscenza della vita dell'Istituto

Lo spirito di famiglia porta tutti i saveriani a sentirsi interessati e corresponsabili della vita e delle opere dell'Istituto. Essi perciò si tengono informati sulla situazione dei confratelli e sullo sviluppo delle case e circoscrizioni, in atteggiamento di apertura e partecipazione.

39.2. Compito informativo della Direzione Generale

La direzione generale ha un compito particolare nel promuovere lo spirito di famiglia. Favorisca gli scambi d'informazione tra le varie case dell'Istituto; nelle visite periodiche alle circoscrizioni coltivi i contatti personali con i confratelli; si serva infine dei mezzi di comunicazione sociali per fare circolare fra tutti le notizie di eventi lieti o tristi che interessano la Congregazione.

---

(70) Cf AG 2 (71) Cf AG 1

39.3. Collaborazione tra le Regioni

Spetta ai Superiori maggiori il compito di favorire l'armonia all'interno delle rispettive circoscrizioni, come pure intrattenere rapporti di collaborazione e cordialità tra queste e la Direzione generale.

40. Comunità locali

La fraternità è vissuta dal saveriano prevalentemente a livello delle comunità locali, siano esse comunità di missione oppure di formazione e animazione missionaria. Esse sono cellule di un unico organismo, l'Istituto, a servizio della vocazione dei suoi membri.

Ciascuno deve essere consapevole di quanto dipenda dal suo modo di pensare e di agire la possibilità di realizzare l'unità di spirito e di azione che fa di tutti i fratelli una sola famiglia, tale da tradurre in pratica la preghiera del Signore: "Che tutti siano una cosa sola perché il mondo sappia che Tu mi hai mandato" (72).

L'impegno di mantenere viva la presenza del Signore in mezzo a noi attraverso la carità vicendevole sia considerato importante come mantenere la stessa presenza eucaristica. La vita comunitaria senza la carità è una negazione pratica della nostra fede.

40.1. Comunità in missione

Le comunità di missione siano composte di tre confratelli. Un saveriano fuori comunità sarà un caso eccezionale da giustificarsi con serie ragioni da parte delle autorità competenti (73).

40.2. Comunità miste

In casi particolari la comunità di missione può comprendere anche missionari di altri Istituti, sacerdoti diocesani o gruppi di laici di preghiera e di lavoro. Tali comunità rappresentano idealmente la vocazione missionaria di tutta la Chiesa.

Questo però dev'essere fatto d'accordo con il Superiore maggiore e il consenso degli interessati; questi parteciperanno ugualmente alla vita dei saveriani operanti nella zona intervenendo a ritiri, incontri di studio ed assemblee (74).

---

(72) Gv 13, 35 (73) LS I° p. 222; II° p. 267 e 276; III° p. 369; SM 58; VIII° CG p. 13; IX° CG p. 58; X- CG p. 32-33. (74) Cf X- CG 60-67

Missionari Saveriani

40.3. Passaggio da una comunità all'altra

La composizione delle singole comunità è un impegno particolare dei Superiori di circoscrizione e dei loro consigli.

L'inserimento o il passaggio di un confratello da una comunità all'altra avvenga dopo consultazioni del confratello stesso e con le comunità interessate, alla luce della carità e del bene comune da raggiungere (75).

40.4. Disponibilità

E' indispensabile da parte di ognuno un atteggiamento di disponibilità nell'assumere i diversi uffici all'interno della Congregazione, nel rispetto delle capacità personali (76).

Le comunità siano aperte e accoglienti nei confronti dei nuovi confratelli, inserendoli in modo graduale e adeguato nel lavoro cui sono destinati.

41. Condizioni per un'autentica vita comunitaria

Per avere una comunità di fede che si esprima con lo scambio di beni spirituali e materiali, sono necessarie alcune condizioni.

Bisogna innanzitutto dare spazio alla fraternità, cioè alla consapevolezza che i confratelli sono fratelli che vivono insieme la loro vocazione; occorre coltivare lo scambio di vita e di fede, che si esprime ed alimenta nella preghiera comune, specialmente nell'ascolto della parola di Dio e nella celebrazione eucaristica "cenrto e culmine" (77) di ogni comunità cristiana.

Altre condizioni sono: la sincerità e la lealtà nei rapporti scambievoli, l'accoglienza e il rispetto verso le persone, la capacità di correzione e di perdono e la gratuità.

Nei momenti di incomprensione il dialogo è lo strumento più efficace di riconciliazione.

41.1. Doti temperamentali necessarie

Il Fondatore richiede un carattere "non difficile ad affarsi con gli altri" (78). Ne deriva che le doti temperamentali devono essere un criterio basilare di valutazione e di formazione alla vita saveriana e vanno sapientemente sviluppate.

---

(75) Cf X° CG p. 92 (76) Cf RF 24.25.41 (77) CD 30 (78) RF 52

Missionari Saveriani

42. Pratica della vita comunitaria

La comunità ispira la propria condotta al comandamento nuovo del Signore: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (79) e all'esempio della chiesa primitiva in cui la moltitudine dei credenti era "un cuor solo e un'anima sola" (80). La carità fraterna è il "debito" (81) che abbiamo a vicenda e il criterio orientativo dei nostri pensieri, parole e azioni.

L'amore scambievole si rivela specialmente nelle necessità. Quindi particolari attenzioni vanno riservate ai confratelli anziani, consacrati da lunghi anni di apostolato e dedizione alla famiglia saveriana. La loro esperienza ha un grande valore educativo per i confratelli più giovani.

Premura speciale deve essere dedicata agli ammalati per i quali il Fondatore raccomanda "le cure migliori, più amorose e affettuose" in modo che "all'infermo nulla manchi" e "nulla si lasci di intentato (per aiutarlo)" (82).

42.1. Confratelli anziani o malati

I confratelli anziani o ammalati, non più in grado di svolgere attività missionaria o pastorale, possono contribuire molto all'opera di evangelizzazione affidata all'Istituto mediante l'offerta della loro sofferenza e della loro preghiera. Non si sentano quindi di peso, ma al contrario elementi preziosi per assicurare la fedeltà alla consacrazione e alla missione di tutti i membri dell'Istituto.

42.2. Progetto di vita

E' opportuno che ogni comunità, per essere fedele alla famiglia saveriana e alla Chiesa locale, elabori un suo progetto comunitario di vita con il quale esprima, in rapporto alla sua situazione, il piano di vita saveriana e le direttive generali della Congregazione.

Oltre a determinare alcuni criteri comuni di vita e di apostolato, si stabilisca un programma e un orario in cui prevedere i tempi della preghiera, specie la celebrazione eucaristica, eventuali occasioni di incontro, i momenti di silenzio, di riposo e di distensione.

I pasti presi insieme devono pure essere occasione di intima e schietta fraternità. Per questo solo eccezionalmente si accettino inviti a mensa fuori casa.

---

(79) Gv 13,34 (80) At 4,32 (81) Cf Rom 13,8 (82) Cf RF 47

Missionari Saveriani

42.3. Ospitalità

La comunità pratica con umana e cristiana cordialità il sacro dovere dell'ospitalità; con particolare premura accoglie i confratelli di altre comunità; è aperta anche ai familiari e ai benefattori dell'Istituto, che spiritualmente sono parte della famiglia saveriana.

Gli inviti a mensa, come la convivenza di estranei nella comunità, devono avvenire d'intesa con il Superiore.

42.4. Ambienti e tempi riservati

La spontaneità del nostro spirito di famiglia richiede che vi siano nella casa ambienti e momenti riservati ai saveriani: tali spazi non siano frequentati da estranei.

42.5. Rapporti con i familiari

Il saveriano che ha lasciato la sua casa per seguire Cristo mantiene integro l'affetto per i suoi cari e lo esprime con la preghiera, la corrispondenza e le visite. Non deve tuttavia venir meno la necessità del distacco evangelico per amore del Regno.

Nel caso che genitori e fratelli versassero in gravi necessità, si stabiliscano, d'intesa con il Superiore maggiore, le modalità di assistenza e di aiuto.

42.6. Rapporti con le famiglie dei confratelli

Il nostro amore si estende anche alle famiglie dei confratelli. Avendone l'occasione è opportuno far loro visita.

E' buona iniziativa promuovere incontri che tengano uniti i genitori dei missionari.

42.7. Rapporti con i benefattori

Deve essere coltivato il rapporto personale con i benefattori, strumento della Provvidenza di Dio, facendo tuttavia attenzione a non creare vincoli troppo stretti a svantaggio della vita e degli interessi della comunità.

Missionari Saveriani
Veriani Mi

43. Autorità e corresponsabilità

La vita di comunità esige che si esalti l'unica signoria di Cristo sia attraverso l'esercizio dell'autorità come servizio evangelico sia attraverso una pratica dell'obbedienza come ossequio di fede, prima che su considerazioni giuridiche.

Tocca al Superiore discernere e decidere il da farsi per realizzare l'armonia tra le aspirazioni personali e le esigenze comunitarie, secondo la volontà del Signore; ed è suo compito promuovere e coordinare l'azione di tutti per attuare onsieme la missione dell'Istituto. Per raggiungere questi obbiettivi è indispensabile la cooperazione di tutti sul piano della elaborazione ed esecuzione dei progetti, mediante le strutture di partecipazione e secondo le copetenze stabilite.

43.1. Incontri comunitari

La comunità saveriana si raduna periodicamente per discutere argomenti di interesse comune, possibilmente su un ordine del giorno preparato in precedenza, e per passare insieme qualche ora di distensione e fraternità.

43.2. Raduni di programmazione

Particolare interesse rivestono i raduni di programmazione della vita e delle attività comunitarie, come pure quelli di revisione del lavoro compiuto. La fedeltà a questi incontri e la partecipazione attiva e cordiale di tutti dà impulso al camminare insieme.

43.3. Partecipazione a capitoli e assemblee

La corresponsabilità si esercita anche nelle assemblee, nella preparazione e celebrazione dei Capitoli, e in altre iniziative proposte all'interno dell'Istituto. Ciascuno dia il suo contributo secondo il ruolo che copre e il "dono ricevuto" (83).

43.4. Collaborazione tra i membri della comunità

Il ruolo del Superiore è integrato da altri ruoli comunitari secondo le necessità locali. Questa molteplicità di mansioni comporta un servizio e aiuto reciproco, dato e ricevuto nella carità fraterna; ogni impegno deve attuarsi nella stima vicendevole e nel rispetto delle singole responsabilità.

---

(83) 1 Pt 4, 10

Missionari Saveriani

44. Testimonianza apostolica della vita di comunità

L'unità dei fratelli che vivono insime nel nome del Signore, manifesta l'avvento di Cristo e rivela il volto della Chiesa; da essa promana grande energia per l'apostolato (84).

Le comunità saveriane riflettano nella loro condotta lo spirito del servizio e la vera gioia pasquale, così che altri, unendosi a loro, possano accogliere l'appello del Signore che chiama a seguirlo. La comunione dei saveriani infatti, assieme al loro impegno personale, costituisce la raccomandazione migliore dell'Istituto e l'invito più efficace ad abbracciarne la vocazione (85).

45. Comunità aperta

La comunità saveriana non è fine a se stessa ma è in funzione del Vangelo, messaggio di liberazione per l'uomo. Il "grido dei poveri" (86) che si alza verso di noi non può lasciarci indifferenti. Con essi dobbiamo sentirci nelle stesse difficoltà e misurare la nostra vita.

Inoltre ogni comunità saveriana, fedele alla sua missione, deve operare in comunione con la Chiesa locale ed essere aperta agli avvenimenti e problemi che segnano il cammino della Chiesa nel mondo.

E' contrario tuttavia allo spirito di comunità e indebolisce la sua unità l'impegnarsi in una politica di partito o identificarsi in altri movimenti o gruppi ecclesiali introducendoli come tali nelle nostre comunità (87).

---

(84) Cf PC 15 a (85) Cf PO 11 (86) Cf ET 17 (87) Cf X° CG 37

Missionari Saveriani
Saveriani Mi

V. MISSIONE E VITA DI PREGHIERA

Premessa

Della vita di preghiera il Fondatore parla nella Lettera Testamento e ne tratta come alimento della vita soprannaturale, sostegno dello spirito di fede, usando il linguaggio di allora, che è quello delle "pratiche di pietà". Nelle Costituzioni del 1931 il tema "della pietà" è ripreso agli articoli 219 - 229 della quarta parte.

In tutte le costituzioni rinnovate dei vari istituti in questi anni, al settore della preghiera è dedicato abbondante materiale; per questo si è creduto opportuno non striminzire il testo come da qualcuno era stato suggerito, ma piuttosto di comporre un "trattatello " sulla preghiera, senza con questo rinnegare il genere "costituzioni e regolamento".

La stesura di questa parte risente evidentemente della attuale sensibilità e prassi ecclesiale della preghiera, senza tuttavia scadere nella genericità; vi sono infatti alcune sottolineature specificamente saveriane.

La struttura di questa parte è così concepita: dopo la messa a fuoco del valore della preghiera per il missionario e lo specifico carattere "apostolico" della sua spiritualità (a. 46), il testo parla del saveriano come animatore e ministro della preghiera comnuitaria (a. 47). Vengono poi passate in rassegna varie forme di preghiera con il primato assegnato all'ascolto della parola di Dio (a. 48), la centralità del mistero eucaristico (a.49) e il significato della preghiera di lode e di intercessione nella Liturgia delle Ore (a.50). E' parso poi opportuno sottolineare e motivare ampiamente la necessità della preghiera personale (a.51) e l'atteggiamento della conversione continua (a.52). Nella linea della tradizione saveriana si è voluto dedicare un articolo al culto verso la Vergine Maria (a.53) e alla devozione verso gli Apostoli , la figura del Saverio e del Fondatore (a.54). Di nuovo conio sono invece gli articoli dedicati rispettivamente alla malattia e Unzione degli infermi (a.55) e alla memoria dei defunti (a.56). Rappresentano una novità anche rispetto a testi rinnovati di Costituzioni apparsi in questi ultimi anni.

Il materiale di questa parte è ricavato abbondantemente dalla Bibbia e dal Magistero Conciliare e ciò gli assicura

Draft
Missionari Saveriani
Saverian Mi

dignità e stabilità; lo stile abbisogna di un certo afflato senza cadere nell'enfasi o nella pura utopia. Lo spoglio dei pareri offerti in casi di consultazione ha fatto registrare sensibilità diverse in mezzo ai confratelli a proposito del tema preghiera. Si è cercato di tenere una via di mezzo tra un rigido conservatorismo ed una mentalità quasi iconoclasta, proponendo contenuti validi ed anche indicazioni operative realizzabili in misura diversa secondo la diversa fisionomia e sensibilità delle comunità e dei singoli.

46. Il saveriano uomo di preghiera

Il saveriano è chiamato dalla sua vocazione ad una intensa vita di preghiera; egli è consapevole della necessità di alimentare di continuo e personalmente "la vita nascosta con Cristo in Dio" (88), donde scaturisce l'amore del prossimo e riceve impulso la carità pastorale (89).

Perciò pratica la preghiera incessante, "affinché quando apre la bocca gli sia data una parola franca per far conoscere il mistero del Vangelo del quale è ambasciatore" (90).

Educato inoltre ad una spiritualità apostolica, nutrita da "spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto" (91), il missionario impara a leggere negli avvenimenti i disegni di Dio e a scorgere nelle creature l'orma di Lui.

Egli deve tendere a possedere lo spirito di preghiera, vale a dire la capacità di trasformare il lavoro in preghiera continua e di santificarsi nell'esercizio stesso del ministero (92).

47. Il saveriano ministro della preghiera

Il saveriano forma con i suoi fratelli una comunità orante, anima e dirige la preghiera comunitaria, "perché con labbro puro invochino tutti il nome del Signore" (93). Aiuta il popolo a scoprire negli avvenimenti della storia gli appelli del Dio liberatore e a vivere le situazioni alla luce del Vangelo.

Poiché presso i popoli cui è inviato la preghiera è tenuta generalmente in grande considerazione, sarà rispettoso verso le tradizioni locali e verso la genuina pietà popolare.

(88) Col 3,3 (89) Cf PC 6 (90) Ef 6,19-20 (91) Cf LT 10 (92) Cf PO 13
(93) Sof 3,9

Missionari Saveriani

47.1. Rispetto e dattamento della liturgia

Come responsabile e maestro della preghiera nella comunità cristiana, il saveriano avrà cura delle leggi liturgiche e agirà in stretta comunione con la Chiesa locale per quanto riguarda gli adattamenti del culto.

48. Ascolto della Parola di Dio

L'ascolto della Parola è la prima forma della preghiera cristiana, perché ci porta a riconoscere la priorità e la iniziativa di Dio nella salvezza nostra e del mondo.

E' incontrandoci e confrontandoci con la Parola del Signore che conosciamo in profondità la nostra situazione e ci lasciamo convertire alla maniera di pensare e di agire di Dio. Inoltre è la Parola del Dio vivente che suscita la fede e convoca la Chiesa (94).

Il saveriano perciò, avendo quotidianamente tra le mani la S.Scrittura accoglie la Parola per farla fruttificare nella vita e annunciarla con coraggio e amore.

48.1. Meditazione quotidiana

Ogni giorno il saveriano scelga un tempo per meditare e pregare sulla Parola di Dio: le letture della liturgia del giorno gli potranno fornire materia sufficiente.

Nell'ufficio delle letture i sacerdoti troveranno altri utili e abbondanti spunti di preghiera e di meditazione.

49. La celebrazione eucaristica

"L'eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta la evangelizzazione" (95); per questo costituisce il centro di vita del missionario.

La celebrazione dell'eucaristia raccoglie la comunità attorno alla duplice mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo, così da far sperimentare l'unità dello spirito a quanti si nutrono dello stesso pane e bevono all'unico calice (96) al fine di condividere la stessa vita e l'identico impegno apostolico.

---

(94) Cf Rom 10,17 (95) Cf PO 5 (96) Cf 1 Cor 10,17

Missionari Saveriani
Xaverian Missionaries

Il saveriano presbitero presiede l'eucaristia a nome di Cristo e a servizio del popolo di Dio; la celebra con fede mettendone in evidenza la dignità e la bellezza, e in essa rinnova quotidianamente il suo impegno apostolico.

Dall'eucaristia infine deve "prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità: la sua celebrazione piena e sincera spinge alle diverse opere di carità e alle varie forme di testimonianza cristiana" (97).

49.1. Celebrazione quotidiana dell'Eucarestia

Tutti i saveriani, sacerdoti e no, saranno fedeli alla celebrazione quotidiana dell'eucaristia, la quale è raccomandata caldamente dalla Chiesa, preparandovisi adeguatamente.

49.2. Concelebrazione eucaristica

La concelebrazione dell'eucaristia ha grande valore come segno e strumento di comunione nel ministero; sia la forma di celebrazione preferita, a meno che non esistano impegni di servizio pastorale.

49.3. Adorazione eucaristica

Secondo il desiderio del Fondatore la comunità saveriana si riunisce in adorazione, preferibilmente il giovedì, alla presenza del Sacramento del Corpo di Cristo "allo scopo preciso di ottenere da Lui operai per la sua vigna, perché fecondi con la sua grazia le fatiche di coloro che lavorano per la diffusione del Vangelo, conceda a tutti il dono della perseveranza finale e benedica l'umile nostra società" (98).

Si raccomanda vivamente anche l'adorazione personale dell'eucaristia, afficnhé Cristo sia sempre più centro di vita, anima dell'apostolato e conforto nelle tribolazioni (99).

---

(97) Cf PO 6e (98) C 1931, 223 (99) Cf LT 8

Missionari Saveriani
Xaverian Missionaries

50. Liturgia delle Ore

"Erano assidui nella preghiera"(100), si dice della prima comunità cristiana; la liturgia delle Ore è la voce della Chiesa, cioè del corpo di Cristo, che loda pubblicamente Dio.

Il saveriano godrà di poterne pregare comunitariamente almeno qualche parte. Quando ciò non sia possibile resta obbligatoria, almeno per i sacerdoti e i diaconi, la celebrazione individuale dell'Ufficio divino che, distribuita lungo l'intera giornata, favorisce la preghiera continua e contribuisce a dare voce di preghiera alla creazione che, in Cristo, è chiamata a diventare il cantico solenne di gloria a Dio.

51. Preghiera personale

La preghiera deve coinvolgere tùtto l'uomo anche come individuo.

Sull'esempio del Signore, che spesso si ritirava nella solitudine a pregare il Padre, (101), il missionario saveriano avverte il bisogno di esprimere "nel segreto" (102) il suo modo personale di essere figlio di Dio e le sue preoccupazioni apostoliche. Più in profondità la preghiera richiama ed esprime la esigenza della riflessione e dell'atteggiamento contemplativo, per non essere sopraffatti dall'attività esterna e per evitare il rischio di correre invano" (103).

Del resto la stessa preghiera comunitaria è autentica solo se nasce dal profonfo della nostra coscienza, il che non può avvenire senza una radicata abitudine personale alla preghiera.

La dimensione contemplativa nella vita del missionario è talmente importante che, per garantirne l'attuazione, è necessario creare ampi spazi di preghiera nel corso della giornata, sacrificando decisamente in suo favore, ad esempio di Gesù (104), le stesse opere di carità e d'apostolato.

52. Conversione continua

L'esperienza delle nostre quotidiane infedeltà all'amore di Dio rende necessario l'atteggiamento della conversione continua.

---

(100) At 2,42 (101) Cf Mc 4,46 (102) Cf Mt 6,6 (103) Gal 2,2 (104) Mc 1,35

Missionari Saveriani
Xaverian Missionaries

Questa volontà di purificazione culmina nel Sacramento della riconciliazione nel quale proclamiamo la misericordia del Signore e il proposito di riconciliazione con i fratelli. Esso viene utilmente preparato dall'esame di coscienza quotidiano(105).

Una considerazione speciale meritano gli Esercizi spirituali e i Ritiri come momenti di riflessione e di revisione di vita e occasione di rilancio spirituale. Queste pause di riflessione e preghiera sono essenziali al lavoro missionario, se il saveriano crede davvero che la comunione con il mistero di Dio è l'anima di ogni apostolato.

52.1. Celebrazione del Sacramento della riconciliazione

La celebrazione comunitaria del Sacramento della riconciliazione è particolarmente opportuna nelle case di formazione e in occasione di raduni di confratelli; essa sottolinea le conseguenze sociali del peccato, la necessità della riconciliazione tra noi per ottenere il perdono di Dio; essa quindi ha un alto valore educativo.

52.2. Celebrazione personale della riconciliazione

Il saveriano ricorre frequentemente al Sacramento della riconciliazione, secondo i bisogni personali e tenendo presenti le prescrizioni della Chiesa.

52.3. Esercizi spirituali annuali

Nell'ordine del giorno per i raduni comunitari figurerà la programmazione degli Esercizi spirituali annuali e di alcuni ritiri o tempi dello spirito anche mensili.

53. Devozione alla Vergine Maria

Nel quadro della pietà liturgica e personale il saveriano darà il posto conveniente al culto della beata Vergine che "la Chiesa cattolica, edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale venera come madre amorosissima" (106).

Riconosciamo il posto singolare che Maria ha ricoperto nella storia della salvezza come madre del Signore e la funzione che tuttora esercita nella crescita della comunità cristiana con la sua feconda e molteplice intercessione.

(105) Cf PO 18 b (106) Cf LG 53

Missionari Saveriani
Xaverian Mi

A Lei guardiamo come Vergine in ascolto, che serba la Parola di Dio meditandola nel suo cuore (107) ed è modello di quell'amore che deve animare tutti coloro che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini(108)

53.1. Il Rosario

Il rosario è una delle pratiche più tradizionali e raccomandabili, è un momento di squisita preghiera mentale in cui si medita e ci si unisce ai misteri di Cristo e della sua Madre. Se ne raccomanda perciò la recita frequente.

54. Esempio degli Apostoli e di s.Francesco Saverio

I saveriani, in forza della loro vocazione, hanno un vincolo spirituale proprio con gli Apostoli e con la figura di s.Francesco Saverio. Perciò essi nutrano una speciale devozione verso questi santi, che hanno operato e sofferto per la dilatazione del Regno di Dio, considerandoli "modelli insigni da imitare e intercessori potenti presso Dio" (109).

54.1. Conoscenza del Fondatore e di s. F. Saverio

Per i saveriani conoscere lo spirito e le opere del Fondatore e di s.Francesco Saverio è un aiuto per conservare il senso della vocazione. Perciò sia favorito lo studio della loro vita e dei loro scritti.

54.2. Festa di s.F. Saverio e anniversario del Fondatore

La festa liturgica di s.Francesco Saverio 3 dicembre e la celebrazione anniversaria di mons.Conforti il 5 novembre, sono per i saveriani momenti di famiglia e occasione di festa. In esse si ringrazia Dio per quanto ha compiuto nei suoi servi e si prende stimolo per un servizio più generoso alla missione.

---

(107) Cf Lc 2, 19 (108) Cf LG 53, 61. 62. 65 (109) Cf LT 8

Missionari Saveriani Missionari Saveriani

55. Malattia e Unzione degli infermi

La malattia, vista alla luce della fede, è un modo per riprodurre anche nel fisico "lo stato morente" (110) dell' "uomo dei dolori che ben conosce il patire" (111) e per "completare nella propria carne ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa" (112) perciò le tribolazioni apostoliche come le sofferenze nel corpo hanno efficacia e significato altamente redentivo.

Il Sacramento dell'Unzione, che la Chiesa offre agli infermi, è il segno del conforto di Cristo e unisce più strettamente il missionario malato al Redentore dell'uomo "per contribuire così al bene del popolo di Dio" (113).

Venga possibilmente celebrato in modo comunitario quale edificante gesto di carità e quasi segno culminante dell'attenzione di cui circondiamo i fratelli ammalati della comunità.

56. Memoria dei defunti

La morte del missionario diventa il gesto supremo del "dare la vita" per il Vangelo; occorre preparare nella vigilanza e nella preghiera questo appuntamento di grazia con il Signore.

Dalla morte di un confratello la famiglia saveriana, pur nel dolore e nel rimpianto, trae, per la fede in Cristo risorto, motivo di speranza e di coraggio insieme con la certezza del premio promesso a chi ha abbandonato tutto per seguire il Signore della vita (114).

Le esequie di un confratello siano fatte con semplicità, con la maggiore partecipazione possibile, e lascino trasparire il senso pasquale della morte del cristiano e dell'apostolo.

Mentre offre per i defunti la preghiera del suffragio, la comunità saveriana custodisce il patrimonio morale da loro lasciato, specialmente di quelli che si sono sacrificati per il Regno di Dio fin al martirio. Il loro ricordo aiuta a tener desto l'ideale al quale abbiamo dedicato la vita.

56.1. Notizia della morte dei confratelli

La notizia della morte di un confratello venga trasmessa subito dalla Direzione generale alle varie circoscrizioni saveriane.

56.2. Suffragio per i confratelli defunti

Ricevuta notizia della morte di un confratello, le singole comunità saveriane si uniscano per una celebrazione eucaristica di suffragio, per meditare la Parola di Dio e ricordare la figura del fratello scomparso.

---

(110) Cf 2 Cor 4, 10 (111) Cf Is 53, 2-3; Ebr 2, 14-18 (112) Col 1, 24
(113) Cf LG 11 (114) Cf Mt 19, 27-30

Missionarius
Verian Mi

VI. MISSIONE E FORMAZIONE

Premessa

Come insegna il Vaticano II (GE 1) "la vera educazione si propone di promuovere la formazione della persona umana sia in vista del fine ultimo, sia per il bene delle varie società di cui l'uomo è divenuto membro".

I metodi, i programmi, le strutture della formazione sono molteplici e nella loro elaborazione si tiene sempre conto delle esigenze e degli obiettivi che una società si prefigge.

La famiglia saveriana ha come obiettivo primario l'apostolato. Perciò nell'educazione essa si propone di formare persone capaci di rendere questo servizio a Cristo e alla Chiesa.

Questa parte dei testi normativi fissa anzitutto le mete educative della formazione saveriana enunciando i valori principali che la devono caratterizzare. Quindi espone le norme che regolano la scelta sia dei formatori che degli allievi missionari, e fissa i principi che riguardano la comunità educativa. Successivamente enuncia le regole delle varie fasi della formazione di base: postulato, noviziato, filosofia, teologia. Infine tratta della formazione continua.

Tutta la trattazione della vasta e complessa materia è svolta con occhio attento alle esigenze dell'apostolato missionario secondo lo spirito di mons. Conforti; cosichhé alla fine dell'iter formativo il saveriano possa diventare un apostolo capace di annunciare intelligentemente il Vangelo e di incarnarlo saggiamente e, con la forza dello Spirito, anche efficacemente, nel tessuto culturale di quelle popolazioni in mezzo alle quali è chiamato ad operare.

Alla stesura di questa parte si è giunti, come per le precedenti, attraverso varie redazioni.

I principali documenti a cui ci siamo ispirati nella sua stesura sono: le Costituzioni del Fondatore, i documenti dei Capitoli Generali specialmente IX e X, le Lettere della Direzione Generale, vari documenti delle circoscrizioni saveriane, le Costituzioni di Istituti religioso-missionari (Salesiani, Verbiti, Comboniani e Clarettiani), e finalmente i documenti del Concilio Vaticano II (Optatam totius, Presbyterorum ordines, Ad Gentes, Perfectae caritatis, Gravissimum educationis).

SCJ
Missionari Sa
verian Mi

57. Scopo della formazione saveriana

La formazione dei saveriani tende a realizzare il progetto di vita proposto dal Fondatore e delineato in queste Costituzioni.

La famiglia saveriana ha come obiettivo primario l'apostolato. Perciò nella formazione essa si propone di preparare persone capaci di rendere questo servizio a Cristo e alla Chiesa.

57.1. Tappe della formazione

La formazione comprende due momenti fondamentali: quello della prima formazione o formazione di base, e quello della formazione continua. Il primo si sviluppa in tre fasi: preparazione al noviziato, noviziato, e periodo della professione temporanea. Il secondo accompagna il saveriano per tutta la vita ed è condizione ed espressione di fedeltà alla propria vocazione.

57.2. "Ratio" generale della formazione

La materia concernente la formazione saveriana viene regolata da una "Ratio" generale compilata d'accordo con le direttive della Chiesa, adattata alla realtà saveriana e periodicamente aggiornata dai Capitoli generali o dalla Direzione generale su delega degli stessi.

Essa è integrata e specificata dagli Statuti delle singole circoscrizioni, approvati dalla Direzione generale.

57.3. Prefetto della formazione

L'unità nella formazione impegna direttamente l'autorità del Superiore generale e del suo Consiglio che ordinariamente coordina e pronuove il settore formativo per mezzo del Prefetto generale della formazione.

Missionari Saveriani

58. Valori e mete educative fondamentali

Il processo formativo deve sviluppare gradualmente la personalità del saveriano sul piano umano, cristiano e religioso, in vista del dono di sé al servizio del Regno di Dio. Promuovendo in lui una libertà responsabile, lo renderà capace di assumere gli impegni che l'attività missionaria domanda.

I valori specifici su cui deve far perno la formazione saveriana sono soprattutto lo spirito di viva fede, l'intimità con Cristo, e la proclamzione del Vangelo, la vita di comunione fraterna, il senso di diaconia alla Chiesa locale, l'amore alla giustizia e alla povertà, la solidarietà con il prossimo, soprattutto con quello maggiormente bisognoso, la capacità di sopportare la solitudine e l'insuccesso, la capacità d'incarnarsi nell'ambiente, il coraggio e l'intraprendenza apostolica (104).

Gli allievi saveriani saranno quindi formati ad accogliere con simpatia genti e costumi nuovi, a vivere con persone di cultura diversa, a collaborare con loro e suscitare tra loro collaboratori. Dovranno anche acquistare la capacità di vivere nella provvisorietà, e la forza d'animo per affrontare ostacoli, delusioni e l'usura psicologica provocata dall'ambiente estraneo e dall'incertezza del futuro (115).

59. I formatori

Il risultato della formazione dipende in larga misura dalla idoneità umana, spirituale, culturale e pedagogica dei formatori, e dalla loro capacità di testimoniare e comunicare vitalmente il carisma dell'Istituto.

Per gli educatori saveriani è importante dunque avere oltre ad una notevole maturità personale, anche una preparazione pedagogica e spirituale adeguata, un forte senso di appartenenza alla famiglia saveriana, e, possibilmente, una significativa esperienza di vita missionaria (116).

59.1. Qualità dei formatori

I formatori siano scelti con molta cura: essi devono essere uomini animati da spirito di servizio ecclesiale e conoscitori dell'animo giovanile. L'educazione infatti comporta il vivere insieme con i giovani, la capacità di sentirne i problemi, comprenderne il punto di vista e stimolarne la crescita verso l'ideale.

---

(115) Cf X° CG 92-97; 102-103 (116) Cf X° CG 114

59.2. Preparazione dei formatori

E' compito dei Superiori maggiori e del loro Consiglio scegliere i formatori e prepararli, in accordo con un piano di programmazione generale fatto d'intesa col Prefetto della Formazione. In tale settore va posto il massimo impegno perché da esso dipende la vitalità e l'efficacia del lavoro missionario.

59.3. Numero dei formatori

Ogni comunità formativa deve avere un numero sufficente di persone preparate e dedicate al compito che le è proprio. In caso di impegni che riducano la loro effettiva disponibilità, il loro numero sia congruamente aumentato.

59.4. Collaborazione

I formatori, consapevoli dell'importanza del loro compito e della loro responsabilità verso i candidati e verso l'Istituto e la missione, lavoreranno con grande spirito di affiatamento affinchà la formazione degli aspiranti missionari venga promossa con impegno solidale.

59.5. Comunità educativa

Tutti i membri della comunità saveriana e i giovani missionari in formazione compongono la comunità educativa secondo i rispettivi ruoli. Tutti sono corresponsabili nella creazione di un luogo educativo in cui regni reciproca stima e comprensione, la carità e la libertà dei figli di Dio, ispirandosi alla Parola del Signore: "siano una cosa sola" (117).

60. Rettore e suoi collaboratori

Il Rettore è l'animatore principale della comunità e il primo responsabile delle attività e delle decisioni che vengono prese. Egli deve essere padre premuroso e guida sapiente sia degli allievi che dei suoi collaboratori.

---

(117) Gv 17,11

60.1. Funzione del Rettore

Il Rettore ha una competenza propria e un'autorità personale. Conservando il potere decisionale, egli cerca però di valorizzare il contributo di tutti i membri della comunità. Anche agli aspiranti missionari siano dati adeguati compiti comunitari così da essere responsabilmente partecipi dell'andamento della comunità.

60.2. Corresponsabilità nell'opera di formazione

Sarà impegno del Rettore portare tutti i membri della comunità, anche quelli che non sono direttamente coinvolti nella formazione, al senso di corresponsabilità nella creazione di un ambiente educativo, e promuovere unità e armonia fra i diversi compiti che la Congregazione ha affidato alla sua comunità.

60.3. Preparazione e verifica dei programmi formativi

E' suo compito specifico, udito il parere dei suoi collaboratori e degli altri interessati, fissare i programmi formativi, verificarne l'esecuzione, presiedere le riunioni comunitarie, ascoltare e consigliare gli allievi e i propri collaboratori, decidere sulla presentazione o meno di un candidato alla tappa successiva.

60.4. Insegnanti e loro preparazioni

Data l'importanza della scuola nella formazione del saveriano, gli insegnanti siano pienamente coinvolti nell'azione formativa comunitaria.

Essi devono essere competenti nelle loro specifiche discipline e forniti dei rispettivi gradi accademici. Tra le altre qualità morali si esige da loro fedeltà alla missione a al magistero della Chiesa.

Coscienti di formare dei missionari, gli insegnanti, specialmente se saveriani o religiosi, mettano continuamente in evidenza gli elementi atti a far crescere negli allievi la consapevolezza della finalità che gli studi hanno presso di noi: la predicazione del vangelo nel mondo.

60.5. Colloquio e direzione spirituale

I formatori, ricordando che l'itinerario verso la piena maturità in Cristo è personale e differenziato, dedichino "tempo e buona volontà alla cura pastorale, e non soltanto di gruppo, del singoli candidati" (118).

Il colloquio personale e la direzione spirituale rivestono quindi particolare importanza. Con tali strumenti il formatore può conoscere più profondamente il giovane e quindi aiutarlo a rendersi consapevole dei talenti ricevuti da far fruttificare, a camminare nella esperienza di Dio, e a conoscere con sicurezza la voce del Signore che lo chiama a seguirlo.

61. Case di formazione e rapporti esterni

Le case di formazione rispondano alle esigenze di chi è destinato a dedicare la propria vita all'apostolato missionario. Gli edifici siano igienicamente sani, non siano lussuosi ma tali da testimoniare la povertà che i missionari professano.

La vita delle case di formazione sia regolata da orari e da ritmi che contemperino sapientemente il peso della scuola e dello studio con il raccoglimento e la preghiera, con la ricreazione e l'apostolato.

Le relazioni dell'allievo con la propria famiglia, gli impegni pastorali, i contatti con l'ambiente in cui si vive, rappresentano altrettanti momenti educativi e come tali vanno regolati.

61.1. Impiego dei periodi di vacanza

I periodi di vacanza, in particolare quelli estivi, siano convenientemente organizzati d'intesa con gli educatori e si dia spazio a iniziative e impegni utili alla formazione, alla animazione missionaria, alle necessità delle missioni e dell'Istituto.

Nel periodo estivo non si tralasci di trascorrere fraternamente in comunità qualche tempo di riposo.

---

(118) Cf S.Congregazione dei Religiosi, Dimensione contemplativa della Vita Religiosa n. 20

62. Postulato

La fase che precede immediatamente il noviziato si chiama postulato. Esso ha lo scopo di preparare gradualmente il candidato al noviziato, consentendogli di raggiungere un sufficente livello di maturazione umana e cristiana che gli permetta una scelta responsabile della vita saveriana.

Durante il postulato il Superiore e i suoi collaboratori si accertino che l'aspirante abbia le capacità intellettuali e le qualità fisiche e morali necessarie e possieda tali requisiti di maturità umana e affettiva da lasciare sperare che egli sarà in grado di assumersi gli oneri dello stato religioso e le responsabilità della missione (119).

62.1. Ricerca delle vocazioni

L'Istituto saveriano affida a missionari particolarmente preparati il compito d'aiutare i ragazzi e i giovani a scoprire la loro vocazione e crescere in essa.

Dove sia possibile o conveniente essi siano accolti nelle comunità saveriane o nelle case apostoliche per il tempo necessario.

Per essere accettati devono mostrare un primo orientamento verso le missioni, possedere le doti fisiche , intellettuali e morali convenienti al progetto di vita saveriana e accettare il ritmo di vita proprio delle nostre comunità educative.

62.2. Durata e luogo del postulato

Per i giovani che frequentano le case di formazione si organizzi, come postulato, l'anno precedente al noviziato.

Per gli altri si richiede un periodo non inferiore ai sei mesi, da determinarsi dal maestro dei novizi o dal Rettore del postulato stesso, dopo un prolungato incontro con il candidato. Questo periodo di tempo può essere trascorso sia in noviziato sia in un'altra casa saveriana, preferibilmente in un centro di animazione missionaria.

---

(119) Cf RC 10-12

Missionari Saveriani
Xaverian Missionaries

63. Noviziato

Il noviziato è il periodo della iniziazione alla vita religiosa e missionaria nella famiglia saveriana. Durante questo tempo il candidato esamina più profondamente la sua scelta; i formatori, a loro volta, accertano le sue attitudini a vivere nella comunità saveriana il carisma dell'Istituto.

Durante il noviziato l'aspirante saveriano viene iniziato alla sequela di Cristo, prendendolo come modello in tutte le sue azioni e i suoi pensieri. A tale scopo coltiva con impegno la vita di preghiera, si dedica alla lettura e alla meditazione della S.Scrittura, si abitua a vivere il mistero della celebrazione eucaristica quotidiana, si inizia alla vita comunitaria e apostolica, e finalmente si prepara ad acquisire una mentalità aperta e universale, capace di apprezzare i valori delle culture diverse dalla propria(120).

63.1. Condizioni per l'ammissione in noviziato

Può essere ammesso al noviziato chi ha fatto una scelta abbastanza definita in ordine alla vita missionaria e religiosa nella famiglia saveriana. Ciò suppone il superamento della fase adolescenziale sul piano emotivo ed affettivo, l'uso responsabile della libertà e la capacità di vivere e di lavorare insieme.

63.2. Età per entrare in noviziato

L'età minima per l'ammissione in noviziato è di 17 anni, e la massima è di 35 anni compiuti, salvo eccezioni ben motivate da approvarsi di volta in volta dalla Direzione generale.

63.3. Autorità competente per l'ammissione al noviziato

L'ammissione in noviziato, come pure la dimissione di un novizio, spetta al Regionale, udito il suo Consiglio, sulla base di precise informazioni del Superiore che ha seguito l'aspirante.

(N.B.) "Udito il suo consiglio" o "Col consenso del suo consiglio"? A noi la scelta.

---

(120) Cf RC 13ss

Missionari Saveriani
Xaverian Mi

63.4. Durata e luogo del noviziato

Il noviziato, per essere valido, deve essere compiuto in una casa regolarmente a ciò destinata e svolgersi in una comunità o gruppo di novizi sotto la guida del loro maestro.

Il noviziato dura un anno intero e comincia quando il candidato inizia ufficialmente il tirocinio proprio del noviziato.

63.5. Attività durante il noviziato

Il ritmo di vita e l'attività del noviziato, pur nelle peculiarità di questo periodo, saranno disposti col criterio della continuità nelle fasi della formazione saveriana. Vi siano tempi dedicati alla preghiera sia personale che comunitaria, tempi di silenzio e di studio, tempi di lavoro manuale in casa e di attività pastorale fuori per fare quelle esperienze di apostolato necessarie in un istituto missionario.

La vita della nostra famiglia sia messa nella piena luce, con la conoscenza del Fondatore, delle Costituzioni, delle missioni, delle comunità saveriane e dei loro membri passati e presenti, e dell'attività che lo Istituto svolge.

64. Maestro dei novizi

Il maestro dei novizi è il responsabile principale nel raggiungimento delle mete educative proprie del noviziato.

Il suo compito primario è quello di studiare e discernere la vocazione religiosa e missionaria dei candidati e prepararli gradualmente a vivere secondo lo spirito del nostro Istituto, educandoli, come vuole il Fondatore, "all"unione abituale con Dio, alla preghiera, alla mortificazione, al distacco di tutte le cose della terra e a uno zelo ardente della gloria di Dio e della salvezza delle anime" (121) .

Il suo ruolo è opportunamente integrato dagli altri membri della comunità chiamati a collaborare nella realizzazione degli obiettivi del noviziato e ad esprimere il loro parere circa la idoneità alla professione dei candidati.

---

(121) Cf RF 63; RC 30 ss

Missionari Saveriani
Xaverian Missionaries

65. Professione temporanea

Al termine del noviziato l'aspirante viene accolto nella famiglia saveriana con la professione temporanea dei voti religiosi cui viene ammesso dal Superiore di circoscrizione con il suo Consiglio.

Divenendo membro dell'Istituto, il saveriano si obbliga all'osservanza delle Costituzioni e degli altri testi normativi.

Il periodo di professione temporanea si propone di portare il candidato alla scelta definitiva della vita saveriana attraverso il completamento della formazione.

(N.B.) Consenso o solo consiglio? Il nuovo codice lascia a noi la scelta. Oggi la professione temporanea è vista più come prova che come opzione decisiva. Si potrebbe decidere in favore del voto consultivo per la temporanea e deliberativo per la perpetua.

(N.B.) Ha senso il voto di missione che comporta l'impegno di andare in missione, quando è emesso da chi fa la professione per uno o tre anni? Sono in generale gli anni della formazione in cui non si parte o si va solo provvisoriamente. Perciò il voto di missione non starebbe meglio nella formula della professione perpetua? La arricchirebbe e le darebbe maggiore specificità e concretezza.

65.1. Formula della professione

Dio, Creatore e Padre nostro, che per mezzo del Figlio Gesù Cristo hai effuso su di noi il tuo Spirito d'amore generandoci a vita nuova nel battesimo, io N.N. a lode della tua gloria mi offro e dono a Te per fare la tua volontà e annunciare il tuo Regno a tutti gli uomini.

Seguendo Gesù, tuo Figlio, consacro con voto (per un anno - per sempre) la mia vita all'attività apostolica particolare della Società Missionaria di S. Francesco Saverio a norma delle sue Costituzioni. Mi impegno inoltre con voto a vivere in castità, povertà e obbedienza come fratello tra fratelli.

Missionaries of the Verbian Mission

Dammi, Signore, il tuo aiuto, perché tutta la mia vita, libera dal male, sia dono e segno del tuo amore per tutti gli uomini.

Perché tuo è il Regno, tua è la potenza e la gloria nei secoli.

(Per la rinnovazione: firma subito; per la professione perpetua firma durante il rito).

65.2. Rinnovazione della professione

La professione temporanea si rinnova annualmente, salvo diversa prescrizione dei Capitoli di circoscrizione, nelle mani del Superiore locale fino a un massimo di nove anni, allo scadere dei quali il candidato emetterà la professione perpetua o lascierà definitivamente l'Istituto.

La facoltà di ammettere un professo alla rinnovazione temporanea della professione può essere delegata dal Regionale al Superiore locale.

(N.B.) La rinnovazione della professione temporanea si attua normalmente con effetto di un jus quaesitum mediante la prima professione. Non comporta rivalutazioni o riesami salvo speciali motivi. Può accadere che l'interessato ometta per dimenticanza di presentare la domanda in tempo utile. Per evitare lo jatus allo scadere della professione, interverrebbe il superiore locale debitamente autorizzato.

65.3. Festa per la rinnovazione dei voti

La rinnovazione annuale dei voti è una tappa periodica che stimola la progressiva presa di coscienza sul significato della vita religiosa. Preceduta dalla domanda scritta del religioso e dall'accettazione del Superiore di circoscrizione, essa sia vissuta dalla comunità, sia pure nella semplicità del rito, con partecipazione cordiale e fraterna.

65.4. Uscita spontanea di un professo temporaneo

Il saveriano che allo scadere della sua professione temporanea vuole lasciare l'Istituto, può farlo semplicemente col non rinnovare la professione.

Tale decisione che, alterando l'orientamento di vita maturato in diversi anni di formazione, chiama

Digital Missionari Saveriani
Xaverian Mis

in causa i valori della virtù della fedeltà, non sia presa unilateralmente, ma previa e ponderata intesa col Direttore spirituale e col Superiore.

65.5. Esclusione dalla rinnovazione dei voti

L'esclusione di un professo dalla rinnovazione dei voti temporanei spetta all'autorità che lo ha ammesso alla professione, salvo restando quanto stabilito nell' a. 66.2. Causa determinante del proponimento è la mancanza di'idoneità alla vita dell'Istituto.

65.6. Dispensa dalla professione temporanea

Se un professo temporaneo chiede la dispensa dai voti prima della loro scadenza, il Superiore Generale col consenso del suo Consiglio, ha la facoltà di concederla, ma per motivi gravi, come sarebbe il danno che ne verrebbe alla comunità in caso contrario, per non avvallare la leggerezza o l'incostanza di chi non sa mantenere la parola data fino al termine dell'impegno.

66. Professione perpetua

Con la professione perpetua il saveriano si dona definitivamente a Cristo nella famiglia saveriana ed acquista tutti i diritti dell'appartenenza dell'Istituto, impegnandosi ad osservarne i doveri.

Questo atto essenziale va preceduto da un'adeguata preparazione immediata.

L'ammissione alla professione perpetua è atto del Superiore generale col consenso del suo Consiglio, dietro presentazione del candidato da parte del Superiore di circoscrizione.

La perseveranza nella scelta di vita determinata dalla profesione perpetua è dono di grazia da invocarsi costantemente nella preghiera e da assecondarsi con la piena fedeltà agli impegni assunti.

66.1. Effetti della professione perpetua

La professione perpetua sia emessa con la formula propria dell'Istituto e sia celebrata come festa di famiglia, quale momento di crescita della famiglia saveriana con l'aggregazione definitiva di nuovi membri.

Con la professione perpetua il saveriano acquista il pieno diritto di voce attiva e passiva, tenuto conto delle particolari disposizioni canoniche e delle norme costituzionali.

Missionaries of St. Francis Xavier
Xaverian Mi

66.2. Esclusione dalla professione perpetua

Quando la Direzione Provinciale intende escludere un professo dalla professione perpetua lo notifichi all'interessato consigliandolo a desistere spontaneamente; se questi, tuttavia, insiste e inoltra la domanda, spetta alla Direzione Generale decidere.

66.3. Confratelli in difficoltà

Superiore e confratelli mostrino capacità di intuizione, di ascolto e comprensione con i confratelli che si trovano in difficoltà. Più che con "esperienze" fuori comunità, la riscoperta della propria vocazione e il superamento di crisi nei rapporti con lo Istituto, sono favoriti dal ricupero di valori spirituali e da quella serenità d'animo che si incontrano in un clima di distensione e di preghiera. Sarà premura del Superiore provvedere tempo e ambiente appropriati (122).

66.4. Assenza temporanea

Il Superiore Generale, per motivi da lui ritenuti giusti e col consenso del Consiglio, può concedere ad un confratello di voti temporanei o perpetui di restare fuori dalla comunità per un periodo non superiore ad un anno.

Il confratello "assente" resta vincolato a tutti gli effetti (diritti e doveri) all'Istituto e al suo stato religioso sotto la cura del suo Superiore maggiore; ma perde la voce attiva e passiva quando l'assenza non è motivata da ragioni di salute, di studio o di ministero pastorale assunti per incarico dei Superiori (123).

(N.B.) La privazione della voce attiva e passiva non nasce per sé dal fatto dell'assenza; viene proposta qui come disposizione del diritto particolare dell'Istituto, non parendo conveniente lasciare l'esercizio di tale diritto a chi si è separato dalla comunità o perché mette in discussione la propria perseveranza, o perché vuole "sperimentare" un altro tipo di vita.

---

(122) Cf X° CG 68 (123) NC 591,1

Digital Missionari Saveriani
Xaverian Missionaries

66.5. Esclaustrazione

Spetta al Superiore Generale, col consenso del Consiglio, concedere l'indulto di esclaustrazione ad un professo perpetuo, quando la gravità delle motivazioni lo richiede, per un periodo non superiore ai tre anni.

Trattandosi di un professo perpetuo o sacerdote occorre prendere accordi con l'Ordinario del luogo in cui il professo dimorerà (124).

La condizione giuridica e morale dell'esclaustrato è determinata dal diritto comune (125).

66.6. Uscita dopo la professione perpetua

La professione perpetua, libera scelta irrevocabile, crea per sè un vincolo indissolubile con l'Istituto. Sarà solo per cause gravissime che il Superiore Generale, avuto il consenso del Consiglio, potrà inoltrare presso la S. Sede una domanda per l'indulto di secolarizzazione (126)

66.7. Dimissione dall'Istituto

La dimissione dall'Istituto, applicata ad un professo perpetuo o temporaneo, è il rimedio estremo ad un male estremo. Ha come condizione l'incorreggibilità di una condotta che provoca grave scandalo o rende impossibile la vita comunitaria oppure pregiudica gravemente l'azione pastorale dei confratelli.

Il Superiore Generale vi ricorre con animo di pastore che elimina le pecore infette per salvare l'intero gregge, mediante decreto deciso collegialmente col suo Consiglio, adottando la procedura stabilita dal diritto comune (127).

(N.B.) Altre cause per la dimissione di un professo sono riportate nel NC, a.622, ad es. l'abituale trascuratezza degli obblighi della vita religiosa, la difesa e diffusione esplicita di dottrine condannate dalla Chiesa, l'assenza illegittima dalla casa religiosa per un semestre, ecc.ecc.

---

(124) Cf NC 612, 1 (125) Cf NC 612,3 (126) NC 617 (127) Cf NC 623-627

Tirocinio degli studi e formazione continua

67. Scopo e importanza degli studi

Terminato il noviziato, ai nuovi confratelli, sia candidati al sacerdozio sia fratelli, è concesso un adeguato periodo di tempo per sviluppare i diversi aspetti della loro vocazione e per completare gli studi che sono una componente indispensabile della formazione missionaria.

La durata di questo periodo dipende, oltre che dalle leggi canoniche, dal livello di preparazione culturale e spirituale che il confratello aveva già acquistato prima dell'entrata in noviziato.

Perché ogni allievo sia in grado di annunciare convenientemente il messaggio del Vangelo agli uomini del nostro tempo e di incarnarlo nelle rispettive culture, si procuri di fargli acquistare "una cultura svariata e non volgare e soprattutto una cognizione esatta delle dottrine che appartengono alla fede e alla morale cristiana"(128)

68. Insegnamento umanistico e scientifico

L'insegnamento umanistico e scientifico nell'Istituto va finalizzato alla missione. Pertanto oltre la cultura del proprio popolo si faccia conoscere e apprezzare anche quella degli altri.

Tra le materie umanistiche viene dato particolare rilievo alla antropologia culturale, alla sociologia, alla psicologia e alla politica, che abilitano il missionario a superare ogni forma di superficialità e gli forniscono gli strumenti che procurano una conoscenza più completa non solo della natura ma dell'uomo stesso. Studiando la storia si cerchi di presentare i grandi eventi dell'umanità nei loro rapporti con i valori e le esigenze del Regno di Dio.

Questa preparazione di base preparerà il futuro missionario ad avere un rapporto culturale con gli altri fatto di ascolto, di rispetto e di dialogo, integrati dal necessario discernimento critico.

68.1. Conseguimento del diploma

La formazione intellettuale del saveriano candidato al sacerdozio comprende tre gruppi principali di discipline: umanistiche, scientifiche e teologiche.

---

(128) RF 53 (129) Cf OT 15

L'insegnamento delle discipline umanistiche e scientifiche sia tale da consentire non solo l'acquisto delle conoscenze necessarie all'esercizio del ministero proprio del missionario, ma anche il conseguimento di un diploma o di un titolo di studio civilmente valido.

69. Studio della filosofia

Nell'ambito della formazione umanistica riveste grande importanza lo studio della filosofia, non solo per il valore proprio di questa disciplina e per la sua necessità in vista della teologia , ma anche perché una solida preparazione filosofica mette il missionario in condizione di operare una corretta presentazione del messaggio cristiano in conformità con le esigenze della cultura e della mentalità delle popolazioni che si accostano al Vangelo.

69.1. Scopo dello studio filosofico

Lo studio della filosofia comprende, oltre la storia del pensiero umano, un approfondimento sistematico dei grandi problemi che angustiano l'umanità.

L'insegnamento di essa sia tale da consentire lo acquisto di una solida e armonica conoscenza dell'uomo, del mondo e di Dio, fondata sul patrimonio filosofico perennemente valido, tenendo conto delle correnti filosofiche e degli sviluppi del pensiero nell'epoca moderna, come pure dell'eredità filosofica o sapienziale dei vari popoli e continenti (129).

70. Studi teologici

Gli studi teologici preparano immediatamente e direttamente il saveriano al sacerdozio e alla vita apostolica. Essi devono contribuire al conseguimento di una formazione più completa sul piano umano e comunitario, all'acquisto di quel livello di vita spirituale e di quella conoscenza profonda della parola di Dio che sono necessari per il buon esercizio del ministero e del carisma apostolico.

Negli studi teologici venga dato il dovuto risalto alla dimensione missionaria del mistero della salvezza. I confratelli acquistino anche una conoscenza abbastanza approfondita delle religioni più diffuse dove i saveriani lavorano, imparando a riconoscere ciò che vi è in esse di buono e di vero da considerarsi come preparazione al Vangelo. Gli studenti teologi siano indirizzati anche a conoscere le Chiese e le comunità

ecclesiali di altra denominazione, affinché si possa attuare un'efficace collaborazione ecumenica in vista dell'unità dei cristiani, che è urgente soprattutto nell'opera di evangelizzazione (130).

70.1. Apprendimento di nozioni pratiche

Per rispondere meglio alle varie esigenze della vita missionaria, la preparazione dei candidati al sacerdozio sarà opportunamente integrata da apprendimenti riguardanti tecniche, arti e mestieri, così che il missionario sia in grado, anche in questo campo di rendersi utile alle necessità materiali delle missioni.

I formatori favoriscano, a questo riguardo, le attitudini particolari dei confratelli secondo l'esplicita esortazione del Fondatore (131).

71. Ministeri e ordini sacri

Tutto il periodo di formazione negli anni di teologia è proteso verso l'assunzione responsabile dei ruoli ministeriali connessi col sacerdozio missionario. Per poterli assumere degnamente il saveriano deve raggiungere una maturità spirituale tale da far intravvedere, alla fine, il pastore cui la Chiesa affida la sua missione.

In questo cammino hanno particolare importanza i ministeri di lettore e accolito che vengono conferiti come progressiva iniziazione agli ordini sacri del Diaconato e del Presbiterato.

Con il Diaconato, che secondo le norme attuali della Chiesa può essere esercitato in modo permanente e con il Presbiterato, i confratelli vengono costituiti nel sacramento dell'ordine, grazie al quale partecipano, secondo il grado loro proprio, all'unico sacerdozio ministeriale di Cristo.

71.1. Condizioni per l'ammissione agli ordini

Per essere ammessi agli Ordini è necessario aver compiuto il curriculum di preparazione previsto dalle norme della Chiesa e possedere l'idoneità richiesta dal ministero che viene affidato.

L'ammissione, fatta su richiesta del candidato e su presentazione del Superiore immediato, è deliberata dal

Superiore di circoscrizione col voto del suo Consiglio, e dev'essere a sua volta omologata dal Superiore generale col suo Consiglio.

(130) Cf OT 16f-g; AG 16d (131) Cf RF 57

Draft
Missionari Saveriani
Xaverian Mi

L'Ordine del Diaconato sia conferito con un anticipo di almeno sei mesi sul Presbiterato, per poter essere convenientemente esercitato.

71.2. Preminenza dell'attività pastorale

I saveriani sacerdoti ricordino che la predicazione della parola di Dio e l'opera di evangelizzazione devono stare sopra ogni loro altra preoccupazione.

Attività economiche e amministrative non devono assorbire esclusivamente e in perpetuo le loro energie. Appena possibile ritornino alle attività che formano l'essenza della loro vocazione.

72. Formazione dei Fratelli missionari

I missionari Fratelli, terminato il noviziato, non siano subito destinati ad opere di apostolato, ma proseguano la loro formazione spirituale, intellettuale, religiosa e apostolica.

Si organizzi per loro un piano organico di studi che li porti al conseguimento di un titolo in qualche specializzazione tecnica o scientifica. Tale piano va integrato con alcuni corsi di teologia, di catechesi, e di pastorale in ordine alla loro formazione spirituale e alle esigenze del ministero apostolico che sono chiamati a svolgere in missione.

72.1. Attività dei Fratelli

Solo dopo aver terminato il curriculum formativo i saveriani Fratelli possono lasciare definitivamente lo ambiente di formazione ed essere inviati in missione o in una casa dell'Istituto.

Nelle case dell'Istituto possono essere impiegati in tutte quelle mansioni e incarichi che non sono legati all'Ordine sacro.

In missione, dopo un adeguato periodo di preparazione, eserciteranno il loro servizio missionario di evangelizzazione con l'insegnamento nelle scuole, con l'attività assistenziale, con la gestione dell'economia, con la catechesi e la pastorale.

72.2. Passaggio dei Fratelli al sacerdozio

Il Fratello saveriano che si sentisse chiamato al sacerdozio potrà accedervi, nella Congregazione, mediante richiesta al Superiore Generale che, dopo aver fatto un accurato discernimento della vocazione, deci-

Missionari Saveriani Missionari Saveriani

derà in merito col suo Consiglio.

Per accedere al sacerdozio il missionario Fratello deve seguire il normale corso di studi filosofico-teologici richiesto ai candidati al sacerdozio (132).

72.3. Prima destinazione dei saveriani alla missione

La prima destinazione alla missione dei saveriani che hanno terminato il periodo formativo spetta alla Direzione Generale, udito il parere del Regionale e del suo Consiglio.

73. Preparazione immediata al lavoro missionario

Arrivato in missione il saveriano, prima di essere immesso nel ministero apostolico, abbia un adeguato periodo di tempo per completare, in sede apposita, la sua preparazione immediata al lavoro apostolico.

Essa deve comprendere lo studio approfondito della lingua, della cultura, della religione, della storia e delle condizioni sociali della popolazione nella quale è chiamato a lavorare. Venga inoltre gradualmente immesso a contatto con le varie situazioni e realtà pastorali del luogo. A questo scopo sia aggregato ad una comunità o affiancato ad un missionario già esperto che possano favorire il suo inserimento nell'attività missionaria.

73.1. Preparazione all'entrata in una circoscrizione diversa

Il principio relativo ad un adeguato periodo di preparazione vale anche per i saveriani destinati a circoscrizioni diverse dalla propria.

74. Formazione continua

La formazione non può arrestarsi alla professione perpetua o all'ordinazione sacerdotale, ma va prolungata per tutta la vita.

E' un'esigenza personale per sopperire al rapido logorio della vita in ogni sua espressione e per consolidare la propria donazione a Cristo. E' inoltre un dovere vocazionale, perché la esperienza dimostra che l'abbandono dello studio e la perdita di contatto con le fonti d'informazione creano in poco tempo una grande difficoltà di comunicazione e di dialogo sia all'interno della Chiesa che nei confronti delle popolazioni tra le quali si esercita il ministero apostolico.

La formazione continua interessa soprattutto l'aspetto spirituale, intellettuale e pastorale della nostra vita.

(132) Cf X° CG 156

Missionari Saveriani
Xaverian Missionaries

La prima responsabilità in questo campo è di ciascun saveriano, il quale deve sentire il bisogno di aggiornare continuamente la sua cultura con lo studio e la riflessione sugli sviluppi incessanti delle scienze teologiche e pastorali. Ai Superiori compete stimolare e programmare, mediante corsi periodici ed altre opportune iniziative, il necessario aggiornamento dei confratelli (133).

74.1. Sussidi per la formazione continua

Ogni casa saveriana o almeno le "domus" siano dotate di una buona biblioteca con libri e periodici opportuni, e il Superiore renda possibili incontri di studio su temi di attualità.

74.2. Corsi di aggiornamento

Per realizzare la formazione continua la Congregazione mette a disposizione dei saveriani dei centri dove offre la possibilità di seguire corsi annuali di aggiornamento teologico-pastorale, e l'opportunità di un approfondimento della vita spirituale. Tale aggiornamento può farsi anche nelle case di teologia della Società oppure in altri centri specializzati con l'approvazione dell'autorità competente.

74.3. Ferie e ritorno periodico in patria

Ogni saveriano abbia un periodo di ferie nel corso del quale possa riposare e ricuperare energie fisiche e spirituali.

Anche dalle missioni conviene che il saveriano torni periodicamente in patria per un tempo di riposo e aggiornamento. Per la periodicità del ritorno e la durata della permanenza in patria si attenga al diritto particolare delle Regioni, tenendo conto delle esigenze locali. Egli programmerà il periodo di vacanza o di aggiornamento con il Superiore Maggiore; in patria dipenderà dal Segretariato delle missioni. Per le spese di vacanza o di aggiornamento si regolerà col Superiore Maggiore.

---

(133) Cf PC 18; PO 19; OT 22

Missionaries of St. Francis Xaverian Mission

VII. STRUTTURA E GOVERNO

Premessa

Il X Capitolo Generale ha incaricato la Commissione di prendere in esame il documento "Struttura e Governo" del IX Capitolo e farne un testo "nuovo", riscritto, aggiornato e completo".

Inoltre lo stesso X Capitolo è tornato su alcuni punti chiave del nostro ordinamento come la autorità dei Superiori, il procedimento collegiale, la divisione dell'Istituto in Provincie e Regioni.

Il progetto che presentiamo ha cercato di tener conto di questi orientamenti che ci sembrano suffragati oggi anche dal nuovo codice di diritto canonico. Perciò redazione e stile vi si adeguano, distaccandosi necessariamente dalle parti precedenti.

I - Superiore e Cosiglio

La Congregazione saveriana è una società che, adottando un 'espressione più civilistica che ecclesiastica, potremmo chiamare a governo presidenziale.

Chi governa la Congregazione è il Superiore Generale. Il fatto di avere accanto a sè un Consiglio che, se da un lato lo aiuta, dall'altro lo condiziona, non altera la sua posizione nè coarta sostanzialmente il suo potere riducendolo a un "primus inter pares". Il Fondatore mette il governo della Congregazione nelle mani e sotto la responsabilità del S.G.; Consiglio e Capitolo sono collaboratori e niente più.

Il governo della Congregazione, tenuto dal S.G. col suo Consiglio, non è un governo collegiale od oligarchico, ma personale. Ci sono casi tassativamente stabiliti dal diritto in cui S.G. e Consiglio devono agire con procedimento collegiale. In questi casi l'atto non è del S.G., ma del Consiglio col S.G. Questo è e deve essere l'eccezione, non la norma. Diversamente dovremmo attribuire al Consiglio un potere che le Costituzioni non gli danno. Il procedimento collegiale equipara S.G. e Consiglio. Il Consiglio non governa. Il Consiglio è solo chiamato a dare il suo voto quando il diritto lo esige. In questi casi l'atto è "sostanzialmente" del S.G. L'intervento del Consiglio è condizione perché il S.G. lo possa realizzare.

Questo principio si applica anche alle autorità di livello inferiore nei settori in cui si divide la Congregazione: Superiori regionali e locali.

Naturalmente l'autorità in una congregazione religiosa ha un senso ecclesiale, sia per la sua origine che per la sua natura (né monarchica né democratica) come per lo stile del suo esercizio: "E' partecipazione al mistero della potestà di Cristo-Capo. E' quindi una realtà di ordine sacramentale" (Puebla).

Questa premessa ci guida nel collocare al giusto posto Superiori e Consigli, Capitoli e Assemblee, dando ad ognuno il ruolo che gli compete.

Tuttavia, un progetto di costituzioni aggiornate agli orientamenti e alla prassi attuale della Chiesa dovrà codificare norme che accentuino la partecipazione e la corresponsabilità dei collaboratori ufficiali nell'esercizio dell'autorità in un Istituto che vuol essere comunità fraterna.

Di qui il notevole aumento, rispetto alle Costituzioni del 1931, dei casi in cui i Superiori devono agire con il consenso del Consiglio. Come pure la partecipazione della comunità alla nomina del suo Superiore, e la parte che si dà al Capitolo e all'Assemblea regionale per la formulazione dei propri statuti.

Il IX C.G. aveva moltiplicato i casi di "procedimento collegiale" e di voto deliberativo al punto da alterare la figura giuridica del S.G. paralizzandolo un poco nell'esercizio del governo a scapito della tempestività del suo servizio alla Congregazione.

Il X C.G. ha operato una leggera inversione di tendenza riportando l'istituto giuridico della "collegialità" a più giuste dimensioni. Il presente progetto di costituzioni cerca di attenersi a questa indicazione.

Facciamo notare che, secondo l'attuale progetto che si uniforma al diritto comune, il S.G. non deve dare il voto nelle riunioni di Consiglio (cf. a.87 e nota). Di modo che non bastano due voti su quattro perché una proposta del S.G. possa passare quando si richiede il voto deliberativo del Consiglio. In conseguenza il peso del Consiglio nel governo della Congregazione risulta maggiore di prima, quando si seguiva una prassi diversa.

II - CIRCOSCRIZIONI: Provincie, Regioni, Delegazioni?

L'Istituto è nato indiviso. Non poteva essere diversamente. Una sola area di reclutamento, l'Italia; una sola area di operazioni, la Cina; un solo superiore maggiore, il Generale. I superiori religiosi erano equiparati ai superiori locali. Le Costituzioni del Fondatore rispecchiano questa situazione.

Col secondo dopoguerra le cose cambiano. Si aprono nuovi campi di lavoro. Ciò crea la necessità di una strutturazione adeguata. Nascono col VII Capitolo le delegazioni, e le regioni; col IX C. nascono le quasi-provincie, e le quasi-regioni. Col X C.G.scompaiono le quasi-provincie e le quasi-regioni. Restano solo le provincie, già previste dalle Costituzioni del 1931, e le regioni, le une e le altre sotto il nome generico di circoscrizioni.

Attualmente l'Istituto è diviso in sei provincie e sette regioni. Ma se le regioni presentano una certa uniformità di struttura e di finalità, non si può dire altrettanto delle attuali provincie, soprattutto per quanto concerne l'autonomia personale.

Il tentativo del IX C.G. di qualificare le une e le altre è una costruzione fondata sulle sabbie mobili del continuo divenire delle nostre organizzazioni territoriali; è artificioso, elaborato con la preoccupazione di non urtare contro i massicci prefabbricati della legislazione canonica. La Commissione per i testi normativi, che ad un certo momento aveva adottato il termine "circoscrizione" per indicare provincie e regioni, propone ora di abbandonare quella terminologia e usare la sola denominazione di "regione". Si guadagna in semplicità e si evitano distinzioni che non sempre quadrano con la realtà.

Ci si domanderà se un tale provvedimento sia legittimo, dato che la parola "regione" non è canonica;la risposta la dà il nuovo codice: "Dividere Institutum in partes, quocumque nomine veniant... ad competentem Instituti auctoritatem pertinet" (c. 510). Chi regge queste parti battezzabili "quocumque nomine", è "superiore maggiore". (c. 546).

Come si vede il nuovo codice non riserva alla S. Sede la divisione dell'Istituto in parti territoriali giuridicamente organizzate, né qualifica queste parti con nomi ufficiali; apre invece il campo alla libera iniziativa della competente autorità.

Nel progetto che la Commissione presenta le circoscrizioni sono designate col termine di "regione", nel senso sopraindicato. Il Capitolo decida se mantenerlo così o tornare alla dicotomia: provincia e regione.

III - Il Vicario Generale

Il soggetto "Vicario del S.G." o "Vicario Generale" ha bisogno di una nota esplicativa perché viene proposto con due formule alternative. La scelta dell'una o dell'altra dipende dal ruolo che si intende dare a questa figura nel governo della Congregazione.

Nelle Costituzioni del 1931 il Fondatore fa del Sostituto Generale una figura nettamente diversa da quella degli altri consultori. A differenza di questi, il Sostituto ha autorità anche fuori del Consiglio perché esercita quella parte di giurisdizione che gli viene assegnata per il bene dell'Istituto (a. 150). Egli deve aiutare il S.G. in ogni miglior modo a sostenere il peso del governo generale. Aiutare dice più che sostituire. Nulla però deve intrapprendere di sua iniziativa, ma deve agire solo con l'autorizzazione del S.G. cui deve essere in tutto deferente. E' "il rappresentante nato della prima autorità dell'Istituto" (a. 151), e ne tiene le veci "ogni qualvolta egli si trovi impedito a compiere in tutto o in parte lo ufficio suo" (a. 148).

Questi dati permettono di concludere che il Sostituto nelle Costituzioni del 1931 non è configurato come una semplice "riserva" che entra in esercizio solo quando il S.G. è assente o impedito. Egli è investito di una carica permanente, agisce cioè a tempo pieno accanto al S.G. nell'ambito del settore assegnatogli; agisce per ufficio esercitando un potere che il Fondatore chiama (impropriamente ma significativamente) di giurisdizione. Gode dunque di una potestà ordinaria (adnexa officio), non delegata, nonostante l'espressione "nulla deve intraprendere senza l'autorizzazione del Superiore", che sembra indurre a ritenere il contrario.

Su questa base il IX Capitolo Generale ha fatto del Sostituto una figura analoga a quella del Vicario generale diocesano, alter ego del Vescovo negli affari di ordine amministrativo e disciplinare. E l'ha fatto per rendere più efficace la sua cooperazione al governo del Generale.

Il Vicario uscito dal IX Capitolo ha contorni giuridici più chiari di quelli del Sostituto. E' meno che un "primo ministro" e più che un "vice-presidente".

Definita in questo modo la funzione del Vicario, il Capitolo avrebbe dovuto, come minimo, lasciare al S.G. la facoltà di sceglierselo tra i quattro Consiglieri come aveva disposto il Fondatore (a.148). Ha invece modificato la norma attribuendo il diritto di elezione al Capitolo.

Può essere utile ricordare che è al Vescovo che il diritto canonico riserva la facoltà di scegliersi il suo Vicario, che una volta nominato resta amovibile ad nutum Episcopi, perché è molto importante che tra i due ci sia costante concordanza di vedute e di azione. E' per questo che è lui che se lo sceglie. Il Vicario generale non è il rappresentante di una "corrente" diversa da quella del Vescovo allo scopo di integrarne ed equilibrarne il governo.

Le due formule che la Commissione propone rispondono a due concezioni del Vicario. Chi lo vuole come un semplice consigliere incaricato di sostituire il Generale solo quando questi è impedito o assente, scelga la prima formulazione. Chi lo vuole come un collaboratore che partecipa in permanenza dell'autorità del Generale, da esercitare ad norman juris, scelga la seconda. In questo assunto il Capitolo è sovrano: non esistono norme canoniche che coartino la creatività o ne limitino il potere.

Principi generali

75. Struttura dell'Istituto

La Congregazione saveriana è un Istituto unitario governato e animato dal Superiore Generale con la collaborazione del suo Consiglio.

Il Consiglio, quando delibera con il Superiore Generale, forma con lui la Direzione Generale, centro e cuore della Società.

Conforme alla propria indole missionaria, l'Istituto si divide in regioni: organismi territoriali giuridicamente strutturati e retti da un S.M., in collegamento e dipendenza dalla Direzione Generale a norma delle Costituzioni.

Persone, enti, fondazioni non appartenenti ad una regione dipendono immediatamente dal Superiore Generale.

Tale struttura, mentre facilita il governo dell'Istituto assicurandone l'unità, favorisce il suo adattamento agli ambienti in cui opera e valorizza la partecipazione responsabile e la sussidiarietà dei singoli organismi.

(N.B.) Al secondo cpv. s'intende precisare il senso dell'espressione "Direzione Generale". In tanto si può dire che il Consiglio partecipa alla Direzione (=governo) della Soc. in quanto interviene col suo voto come "conditio sine qua non" a convalidare gli atti del S.G. In questo testo "Direzione Generale" significa sempre "SG con voto deliberativo del Consiglio".

Al terzo cpv. si dice "in collegamento e dipendenza" solo per affermare il ruolo centrale della Dir.G. e i limiti delle autonomie regionali.

76. L'Istituto e i suoi regolamenti

L'Istituto Saveriano, costituito nella Chiesa sotto l'autorità del Sommo Pontefice e in dipendenza della S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli è retto da norme ispirate al Vangelo e derivate dalla Costituzione e dalla dottrina della Chiesa (134).

Gli ordinamenti giuridici dell'Istituto sono espressi nel suo diritto particolare: le Costituzioni, il Regolamento Generale, i Direttôri, i deliberati dei Capitoli Generali, e gli Statuti regionali.

76.1. Revisione dei testi normativi

Regolamento, deliberati capitolari, Direttôri e Statuti regionali e altri testi normativi devono periodicamente essere verificati circa la loro validità ed attualità nei modi previsti dal diritto Particolare. L'Istituto, attento ai segni del tempo, attua l'aggiornamento normativo in atteggiamento di conversione e di ricerca della volontà di Dio (135).

77. Articolazione del governo

Nell'Istituto il governo si articola su tre livelli: generale, regionale, locale.

A livello generale governa: in via ordinaria il Superiore Generale con la cooperazione del Consiglio; in via straordinaria il Capitolo Generale con pieno potere normativo (136).

A livello regionale governa il Superiore regionale con il suo Consiglio a norma delle Costituzioni e degli Statuti della regione.

A livello locale governa il Superiore della comunità con l'aiuto dei suoi collaboratori.

(134) Cf NC 505,2; 518 (135) Cf NC 515,4 (136) RF 71

Missionari Saveriani
Xaverian Missionaries

(N.B.) Questo articolo ha solo valore esplicativo. Eliminandolo non s'impoverisce il contenuto del testo.

78. Giurisdizione dei Superiori

I Superiori Maggiori e i Rettori delle case saveriane godono di potestà ecclesiastica di governo sia in foro esterno come in foro interno (137). La loro autorità procede dallo Spirito del Signore in connessione con la sacra gerarchia che ha canonicamente eretto l'Istituto e autenticamente approvato la sua specifica missione (138). Essi la esercitano a norma dell'a. 43.

Dato il carattere clericale dell'Istituto tali Superiori devono essere sacerdoti.

78.1. Sussidiarietà degli organismi di governo

Nell'esercizio del potere i Superiori rispettino le autonomie degli organismi subalterni; applichino i principi di sussidiarietà lasciando alle autorità inferiori e agli individui la responsabilità delle loro iniziative e decisioni nell'ambito della loro competenza. Interverranno qualora si trovassero in difficoltà o quando il bene della comunità lo esigesse.

78.2. Autorità come servizio

Nell'Istituto l'autorità è esercitata come servizio evangelico verso i fratelli, ordinato ad esprimere l'amore con cui Dio li ama (139) e la sua volontà per il servizio del Regno. Partecipa al mistero della Chiesa, corpo organico retto da Cristo-Capo e animato dallo Spirito e per questo deve essere accettata nella fede, come nella fede deve attuarsi il suo servizio.

Il Superiore Generale

79. Autorità del Superiore Generale

Il Superiore Generale, centro d'unità di tutta la famiglia saveriana, governa con piena autorità diretta ed immediata sulle Regioni, le Comunità e i singoli membri della Congregazione, a norma del diritto comune e delle Costituzioni (140).

Egli rappresenta tutta la Congregazione. In lui ogni saveriano veda il successore di mons. Conforti.

(137) Cf NC 523 (138) MR 13 (139) Cf PC 14a (140) Cf NC 548

Digital Library
Xaverian Missionaries

80. Stile di governo

Ispirandosi al Fondatore, il Superiore Generale preceda tutti con l'esempio ed eserciti il suo mandato con autorità di padre e carità di fratello, ricordando ciò che dice il Signore: "Chi governa si comporti come colui che serve" (141).

La sua principale sollecitudine sia quella di promuovere il costante e rinnovato spirito di fedeltà dei saveriani al carisma dell'Istituto.

81. Collaborazione dei Consiglieri

Il Superiore Generale governa in comunione e in stretta collaborazione con i suoi consiglieri, convocandoli frequentemente in consiglio, sollecitandone il parere e il voto, a norma dell'art. 87, e tenendoli costantemente informati sull'andamento della società.

82. Visita periodica delle Regioni

Visiti con relativa frequenza le Regioni interessandosi personalmente di ogni singolo confratello. Qualora né fosse impedito nomini un visitatore delegandogli le necessarie facoltà (142).

82.1. Periodicità delle visite a utorità del visitatore

La visita del Superiore Generale alle Regioni si svolga come minimo ogni tre anni.

Il visitatore, se non è il Superiore Generale, sia scelto preferibilmente tra i consiglieri. La scelta di un visitatore non consigliere sia fatta udito il parere dei consiglieri stessi.

Il visitatore delegato ha i poteri che di volta in volta il Superiore Generale gli conferisce e che vanno comunicati alla comunità interessata.

82.2. Collaborazione dei confratelli col visitatore

I confratelli tengano col visitatore un rapporto di fiducia, rispondendo alle sue legittime domande, e segnalino con verità e sincerità quanto ritengono opportuno manifestare per il bene della comunità e dell'intera congregazione.

---

(141) Cf Lc 23,26 ; RF 72 (142) RF 77

82.3. Relazione della visita fatta

Delle visite eseguite e dell'esito delle medesime venga stesa una relazione da conservarsi in archivio (143).

83. Elezione e mandato del Superiore Generale

Il Superiore Generale viene eletto dal Capitolo Generale secondo la procedura stabilita dal Direttorio.

Deve aver compiuto almeno 35 anni di età e 10 di professione, possedere le qualità indispensabili all'esercizio del grave mandato, e una conveniente esperienza di vita missionaria.

Dura in carica un sessennio e può essere rieletto, ma non per la terza volta consecutiva.

(N.B.) Non si dice che debba avere 10 anni di professione perpetua, per evitare d'escludere chi entrato all'Istituto dopo il sacerdozio, non raggiungesse almeno 40 anni di età.

L'esperienza di vita missionaria è collocata come condizione senza il "possibilmente". Placet?

83.1. Sostituzione del Sup. Gen. venuto meno

In caso di rinuncia o di morte del Superiore Generale durante i primi quattro anni del suo mandato, il Vicario Generale ne assuma le funzioni e, d'accordo con il Consiglio, convochi il Capitolo per l'elezione del successore. Se il governo del Superiore Generale venisse meno negli ultimi due anni, il Vicario Generale prenderà il governo della congregazione fino al termine del sessennio in corso. Provvederà nel frattempo alla elezione di un altro consigliere.

Consiglio generale

84. Consiglieri Generali e loro funzioni

Collaboratori "ex officio" del Superiore Generale sono i quattro Consiglieri Generali. Essi lo accompagnano nella sua attività con informazioni, suggerimenti e col voto nelle riunioni del Consiglio; individuano e studiano i rpoblemi che interessano la Congregazione, e assolvono gli impegni che il Superiore affida loro come responsabili delle Prefetture e come visitatori quando sono inviati da lui alle Regioni.

(143) Cf RF 78

85. Elezione dei Consiglieri

I Consiglieri sono eletti dal Capitolo Generale e durano in carica sino al Capitolo successivo.

Qualora, per qualunque motivo, un Consigliere lasciasse l'ufficio prima del termine stabilito, il Superiore Generale e il Consiglio procedano all'elezione di un nuovo consigliere che durerà fino al prossimo Capitolo.

86. Competenza dei Consiglieri

I Consiglieri non godono di autorità propria né come singoli, eccezion fatta per il Vicario, né come gruppo; e mentre possono col loro voto non approvare le proposte del Superiore Generale, non possono obbligarlo ad agire contro la sua volontà, salvo i casi in cui agiscono con lui come collegio.

Ad ogni Consigliere il Superiore Generale affiderà l'incarico di seguire e animare un settore particolare della vita della Congregazione; nello svolgimento di questa attività agiscano in stretta collaborazione col Superiore al quale devono rendere conto di ogni iniziativa.

86.1. Prefetture Generali

Le Prefetture Generali sono articolazioni del governo centrale di cui il Superiore Generale si serve per seguire più accuratamente alcuni settori o attvità vitali dell'Istituto come la vita religiosa, le persone, l'attività missionaria, la formazione, l'animazione missionaria e l'economia.

E' il Superiore Generale che designa il Prefetto scelto da lui stesso tra i consiglieri.

Il Prefetto agisce per incarico e delega del Superiore Generale e per i problemi ordinari del settore affidatogli. Informa costantemente il Superiore e si attiene fedelmente alle sue direttive.

(Alternativa al II capoverso)
E' il Capitolo Generale che nell'elezione dei Consiglieri determina le loro attribuzioni come Prefetti.

In tal caso si tenga conto della funzione che sarà affidata ad ognuno di loro. Tuttavia il criterio della competenza professionale non sia né l'unico né il più importante perché la Congregazione ha più bisogno di consiglieri saggi che di tecnici.

Missionari Saveriani

87. Attività del Consiglio

Il Superiore Generale raduni il Consiglio con una certa regolarità per discutere gli affari ordinari e straordinari della Congregazione secondo un rodine del giorno comunicato in precedenza.

Ogni Consigliere ha diritto di proporre alla discussione altre questioni riguardanti la Società o persone particolari.

Per la validità della riunione consiliare occorre la presenza di almeno tre Consiglieri.

Quando per grave motivo si debba procedere con urgenza e non fossero presenti almeno tre Consiglieri, il Consiglio venga integrato, nell'ordine col Segeretario Generale o col Rettore della casa generalizia.

(N.B.) Nelle riunioni di Consiglio il Superiore Generale, non essendo membro di esso, non interviene col suo voto. Il voto egli lo chiede, non lo dà, salvo il caso in cui il Consiglio assume la funzione di collegio. Nei casi ordinari la risposta necessaria e sufficiente è quella della maggioranza dei Consiglieri presenti, che non possono essere meno di tre. Essendo il Consiglio Generale saveriano composto di soli 4 elementi, quando tutti sono presenti la maggioranza necessaria è data da tre voti conformi. In caso di impatto (2/2) il Superiore Generale non ha il diritto di dirimere. Nel caso di assenza di un Consigliere la maggioranza è quella dei 2/3. L'assenza di due Consiglieri non consente la riunione del Consiglio. Ma in caso di urgenza le Costituzioni permettono la supplenza del Segretario o del Rettore della Casa generalizia.

87.1. Verbale delle riunioni consiliari

Alle riunioni del Consiglio sara normalmente presente il Segretario Generale per redigere il verbale e leggere quello della seduta precedente che, dopo essere stato approvato, sarà trascritto nell'apposito registro e sottoscritto dal Segretario e dal Presidente della seduta.

87.2. Procedimento delle sedute

Le deliberazioni vengano prese a maggioranza assoluta di voti. La votazione sia segreta nelle elezioni e nelle questioni di indole amministrativa, o quando

Digital Missionari Saveriani
Xaverian Missionaries

anche un solo Consigliere lo richiedesse. Tutti sono tenuti al segreto d'ufficio.

87.3. Consiglio pieno

Il Consiglio Generale deve essere "pieno", cioè con la partecipazione di tutti i suoi membri e del Superiore Generale che vota collegialmente con essi nei seguenti casi:

Accettazione della rinuncia di un Consigliere o sua deposizione; in tal caso il Consigliere in esame non partecipa né vota.

Elezione di un nuovo Consigliere, ai sensi dell'art.85

Elezione, deposizione, accettazione della rinuncia del Segretario Generale.

Procedura e decreto di dimissioni di un professo perpetuo

Alienazione di beni temporali secondo l'art. 115.2 (144).

88. Vicario Generale e sua autorità

Il Vicario Generale è il primo dei Consiglieri eletti dal Capitolo Generale; tiene le veci del Superiore Generale, con autorità ordinaria-vicaria, ogni qualvolta egli si trovi impedito a compiere in tutto o in parte l'ufficio suo.

(Forma alternativa di questo articolo)

Il Vicario Generale è il legittimo rappresentante del Superiore Generale; lo coadiuva nell'esercizio del suo governo con autorità ordinaria-vicaria su tutta la Congregazione per gli affari attinenti la vita e la disciplina dei Confratelli e per quanto altro il Superiore Generale vorrà affidargli. Ne tiene le veci ogni qualvolta egli si trovi impedito a compiere in tutto o in parte il suo ufficio.

88.1. Elezione del Vicario

Al Vicario Generale compete il titolo di Superiore Maggiore.

Viene eletto dal Capitolo Generale prima degli altri Consiglieri tra i confratelli che presentino condizioni e qualità analoghe a quelle richieste per il Superiore Generale.

(144) Cf NC 625

Missionari Saveriani

Il suo mandato dura 6 anni. Può essere rieletto.

(Alternativa al secondo capovero)
Viene eletto dal Capitolo Generale tra i quattro Consiglieri Generali.

88.2. Successione del Vicario venuto meno

Divenendo vacante l'ufficio del Vicario Generale prima della scadenza, il Consiglio verrà integrato con l'elezione di un nuovo consigliere; si procederà poi ell'elezione del Vicario tra i quattro Consiglieri. Il nuovo eletto durerà in carica fino al prossimo Capitolo.

89. Segretario Generale

Il Segretario Generale è notaio, archivista, cronista ufficiale della Società, segretario del Superiore Generale e del Consiglio per gli atti ufficiali. Egli viene eletto dal Consiglio Generale.

90. Procuratore Generale

Il Procuratore Generale, nominato dal Superiore Generale col voto del suo Consiglio, cura i rapporti della Congregazione con la S.Sede, e rimane in carica ad nutum della Direzione Generale.

Questo ufficio non è incompatibile con quello di Consigliere o Segretario Generale.

(N.B.) Si propone di omettere questa figura del Procuratore come "costituzionale". Il nuovo codice non ne fa cenno. La presenza in Roma della Direzione Generale lo rende superfluo.

91. Conferenza dei Superiori Maggiori

L'incontro formale in assemblea dei Superiori Maggiori con il Superiore Generale ed il suo Consiglio costituisce la Conferenza dei Superiori Maggiori.

Essa fa il punto sulla situazione della Congregazione, verifica l'attuazione delle delibere capitolari e studia i problemi di attualità.

Ha natura e funzione consultiva.

Digital Missionari Saveriani
Xaverian Missionaries

91.1. Convocazione della Conferenza

La conferenza dei Superiori Maggiori ha luogo ogni due anni tra un Capitolo e l'altro.

La convocazione con la determinazione della data e del luogo della conferenza e la formulazione del programma di massima sono di spettanza della Direzione Generale.

Le spese di viaggio sono a carico della Regione di ciascun Superiore Maggiore.

Capitolo Generale

92. Natura del Capitolo

Il Capitolo Generale è il principale segno e strumento della corresponsabilità e partecipazione di tutti i Confratelli alla vita dell'Istituto.

Esso rappresenta l'incontro fraterno durante il quale l'intera Società, lasciandosi guidare dallo Spirito, cerca di conoscere nell'attuale momento storico l'amorosa volontà del Padre per un miglior servizio alla missione.

93. Compiti del Capitolo

Spetta al Capitolo Generale:

Fare un accurato esame dello stato generale della Congregazione nei diversi settori della sua vita e attività.

Promuovere la vitalità spirituale e apostolica dell'Istituto in conformità al suo carisma e alle attuali esigenze della Chiesa e del mondo.

Eleggere il Superiore Generale e il suo Consiglio.

Verificare l'attualità delle delibere dei precedenti Capitoli e, se necessario, modificarle,integrarle o approvarle.

Programmare, in linea di massima, il cammino della Congregazione nel sessennio che inizia.

Aggiornare, se occorre, il Regolamento Generale.

94. Convocazione del Capitolo

Il Capitolo Generale viene celebrato ogni sei anni, ed è indetto, convocato e presieduto dal Superiore Generale a norma del Regolamento e del Direttorio.

Missionari Saveriani
Xaverian Missionaries

95. Membri del Capitolo

Hanno voce attiva e passiva tutti i confratelli che alla data di indizione del Capitolo sono professi perpetui, salvo gli assenti volontari (eccetto quelli per salute, studio o ministero) e gli esclaustrati.

96. Delibere ed elezioni

Le deliberazioni del Capitolo abbiano sempre per base le Costituzioni e non contengano nulla di contrario al loro spirito. Siano prese a maggioranza di voti. Per la loro validità si richiede che siano presenti almeno due terzi dei capitolari. Hanno forza di legge per tutti e soltanto un altro Capitolo Generale potrà modificarle o abrogarle.

Per l'elezione del Superiore Generale, del Vicario Generale e dei Consiglieri Generali il Capitolo proceda al momento opportuno e a maggioranza assoluta col procedimento indicato dal Direttorio del Capitolo.

Le Regioni

97. Elementi costitutivi

Un gruppo di comunità costituite sotto uno stesso Superiore, operanti in una stessa area geografica, quando a giudizio della Direzione Generale raggiungono un sufficiente grado di organizzazione, di efficienza e di autonomia, può costituire una Regione saveriana.

La particolare natura di queste Regioni, l'ambito delle loro funzioni e attribuzioni, si devono desumere dal diritto particolare dell'Istituto e dallo Statuto di fondazione stabilito per ogni singola Regione dalla Direzione Generale.

(Alternativa all'articolo)
La Società si divide in Provincie e Regioni. La provincia è costituita dall'insieme di alcune case religiose con attività prevalente di formazione degli allievi missionari. La Regione è costituita da un gruppo di comunità operanti in una omogenea area geografica di missione.

Digital Missionari Saveriani
Xaverian Missionaries

97.1. Denominazione nei diversi paesi

Nell'ambito dei diversi paesi, e per uso interno, la Regione può assumere il nome comunemente usato nel luogo per circoscrizioni di tal genere.

98. Erezione e modifiche delle Regioni

Spetta alla Direzione Generale erigere, modificare, sopprimere una Regione quando, a suo giudizio, le condizioni dell'Istituto e il bene della Chiesa locale lo richiedono (145).

99. Aggregazione ad una Regione

Ogni saveriano con la prima professione viene aggregato alla Regione che lo ha ammesso al noviziato. Il trasferimento da una Regione all'altra è di competenza del Superiore Generale, udito il confratello e i due Superiori Maggiori interessati.

L'aggregazione per trasferimento sortisce effetto alla data stabilita dalla lettera di aggregazione del Superiore Generale.

99.1. Saveriano fuori dalla propria Regione

Quando un saveriano si trova in altra Regione per studi ed attività temporanee, risieda, d'intesa col Superiore di essa, in una comunità della quale segua le norme ordinarie di vita.

100. Superiore Regionale

La Regione è retta da un Superiore Maggiore, il Regionale, con potestà ordinaria propria, in stretto collegamento con la Direzione Generale, e con la cooperazione di un vice-regionale e del Consiglio di Regione.

101. Elezione del Regionale

Il Superiore Regionale viene eletto per tre anni a maggioranza assoluta dal Capitolo o dall'Assemblea della Regione a norma del diritto particolare.

La scelta viene fatta nell'ambito dei tre nomi più votati in una previa consultazione tra i confratelli professi perpetui

(145) Cf NC 510

della Regione sui quali sia stato ottenuto il benestare della Direzione Generale. In caso diverso l'elezione dovrà essere confermata dalla Direzione Generale stessa.

101.1. Condizioni per l'elezione del Regionale

Per essere eletto Superiore Regionale occorre essere sacerdote, avere almeno 30 anni di età e tre di professione perpetua, oltre alle qualità necessarie per l'importante incarico.

101.2. Successione del Regionale venuto meno

Venendo a mancare il Regionale, il vice-regionale ne assume provvisoriamente le funzioni e convoca entro 3-6 mesi il Capitolo o l'Assemblea per l'elezione del successore.

102. Compiti del Superiore Regionale

Il Regionale ha potesta diretta e immediata sulle case e suí singoli confratelli della Regione. La fraterna attenzione alla persona dei confratelli costituirà la sua prima e principale incombenza.

Con l'aiuto del suo Consiglio, a lui spetta:

Coordinare e animare l'impegno dei membri della Regione.

Assegnare cariche e uffici, previa intesa con gli interessati.

Fomentare e tutelare i valori della vita religioso-apostolica.

Vegliare sull'amministrazione delle case e delle opere della Regione.

Visitare le comunità almeno una volta all'anno conforme all' art.82.

Comunicare ai confratelli le direttive della Direzione Generale e della Chiesa locale.

Tenere informata la Direzione Generale sull'andamento della Regione.

102.1. Funzione animatrice dei Superiori Regionali

Più che tutori della tradizione edell'ordine costituito, i Superiori Regionali con i loro Consiglieri si considerino animatori dell'azione carismatica dell'Istituto che comporta una feconda alacrità di intraprendenza e di inventiva.

Missionari Salesiani
Salesian Missionaries

Uno dei servizi che l'Istituto è chiamato a dare alla Chiesa locale è quello della solerzia nell'escogitare nuove e coraggiose esperienze apostoliche, sotto l'impulso dello Spirito Santo, elaborando programmi adatti alle contingenze storiche dell'ambiente giudicate alla luce della Parola di Dio (146).

103. Vice-Regionale

Il Vice-Regionale viene eletto tra i Consiglieri dal Capitolo o dall'Assemblea della Regione. Sostituisce il Regionale in caso di assenza o di impedimento, e lo aiuta nei compiti che da lui gli sono affidati.

104. Consiglio Regionale

Il Consiglio Regionale, organo di partecipazione e di consulta, è composto di quattro Consiglieri eletti dai confratelli a maggioranza assoluta, a norma dello Statuto della Regione. Dura in carica da un Capitolo elettivo all'altro.

104.1. Collaborazione dei Consiglieri

In analogia a quanto è detto nell'art. 86.1., il Regionale può affidare ai Consiglieri compiti riguardanti settori particolari nella vita della Regione. Uno di loro, eletto dal Regionale e dal Consiglio, può essere Economo della Regione.

104.2. Sostituzione di un Consigliere

Venendo a cessare dall'ufficio un Consigliere, il Regionale con gli altri Consiglieri proceda all'elezione di un successore che durerà in carica fino al prossimo Capitolo elettivo.

105. Attività del Consiglio

Il Consiglio sia convocato con periodica frequenza e ogni volta che il Regionale lo ritenga necessario.

Non può deliberare se non sono presenti almeno tre membri compreso il Regionale o un suo incaricato.

105.1. Voto deliberativo del Consiglio Regionale

Sono da sottomettere al voto deliberativo del Consiglio i casi indicati nel testo di queste Costituzioni e inoltre:

(146) MR 19; EN 69

l'assunzione di nuove parrocchie od opere diocesane;

il trasferimento della Casa Regionale o delle case di formazione;

altri casi contemplati nello Statuto Regionale.

106. Capitolo Regionale

La Regione si riunirà in Capitolo in occasioni dell'elezione del Superiore Regionale e del suo Consiglio, oppure, straordinariamente, in altra data stabilita dalla Direzione Regionale con il consenso della Direzione Generale.

Il Capitolo ha il compito di favorire l'unità della Regione e l'unione di questa con l'intera Congregazione, eleggere la Direzione Regionale, programmare l'attività della Regione, applicare le norme del Capitolo Generale, promuovere la fedeltà allo spirito e al fine della Congregazione, esaminare lo stato della Regione nei suoi diversi aspetti e settori, e se necessario aggiornare lo Statuto.

106.1. Celebrazione del Capitolo

Per la celebrazione del Capitolo Regionale si seguano, proporzion fatta, le norme del Capitolo Generale semplificate e adattate nel Direttorio Regionale.

107. Assemblea Regionale

Quando il numero dei membri della Regione, le condizioni logistiche, gli impegni pastorali consentono la partecipazione diretta di tutti i confratelli in assemblea generale, questa forma è da preferire a quella della rappresentanza dei delegati.

La scelta spetta alla Direzione Regionale con decisione collegiale.

Per la validità degli atti è sufficiente che l'Assemblea raccolga i due terzi dei membri della Regione aventi voce attiva.

Si applica all'Assemblea quanto detto del Capitolo allo art. 106.

Missionari Saveriani
Xaverian Mi

108. Approvazione delle decisioni del Capitolo o Assemblea

Le decisioni prese dal Capitolo o dall'Assemblea elettiva vanno sottoposte all'approvazione della Direzione Generale.

108.1. Assemblee informali

Altre assemblee informali promosse dalla Direzione Regionale hanno solo valore consultivo.

108.2. Casa Regionale

La casa regionale che normalmente sarà opera strettamente saveriana, sarà convenientemente attrezzata per offrire ai confratelli un ambiente accogliente e atto a favorire uno spirito di famiglia e a ritemprare dalle fatiche apostoliche.

Comunità locale

109. Comunità locale

La comunità locale è costituita da un gruppo di saveriani che, animati dalla fede, cercano di vivere insieme il Vangelo e realizzare il fine missionario dell'Istituto nel ruolo a ciascuno attribuito. Essa si regge sulla preghiera, il dialogo, la programmazione comune, la comunicazione dei beni e la fiduciosa collaborazione tra i suoi membri.

L'erezione canonica di una casa saveriana spetta al Superiore Maggiore con il consenso del suo Consiglio. La soppressione dipende dalla Direzione Generale (147).

110. Superiore locale

La direzione ordinaria e immediata della comunità è affidata al Rettore coadiuvato secondo le circostanze, da un Economo e da altri confratelli ai quali siano affidate mansioni previste dallo Statuto Regionale.

Il Rettore agisce conforme alle attribuzioni e ai compiti indicati negli art. 43 e 78.

Egli deve essere professo perpetuo almeno da tre anni (148).

(147) Cf NC 536 e 542 (148) NC 549

Missionari Saveriani Missionari Saveriani

111. Nomina e durata dell'incarico

Il Rettore viene nominato dal Regionale, previa consultazione della comunità interessata (149).

La nomina del Rettore di uno studentato filosofico o teologico e quella del Maestro dei novizi, oltre che col voto deliberativo del Consiglio Regionale, va fatta con l'approvazione della Direzione Generale.

Salvo disposizioni contrarie nel decreto di nomina, i Superiori locali durano in carica per un triennio. Possono essere confermati, previa consultazione della comunità, ma non per la terza volta consecutiva.

E' in facoltà della Direzione Generale e della stessa Direzione Regionale rimuovere un superiore durante il triennio o trasferirlo ad altro ufficio quando, a giudizio delle medesime, il bene della Società lo richiedesse.

(N.B.) L'ultimo comma dell'articolo vuole subordinare al bene dell'Istituto il diritto sulla durata in carica. Si basa sulla supposta disponibilità dei Superiori raccomandata dal Fondatore.

111.1. Superiore nelle comunità di missione

Nelle piccole comunità di missione il ruolo di superiore è assegnato secondo le prescrizioni dello Statuto o le disposizioni della Direzione Regionale.

Dove fosse necessario sarà nominato un superiore di distretto allo scopo di coordinare la vita delle comunità distrettuali e di presiederne le riunioni. I poteri gli saranno delegati dal Regionale a norma dello Statuto (150).

111.2. Compiti del superiore locale

Il Superiore locale coordina e anima l'attività dei confratelli, procurando di creare fra tutti una atmosfera di famiglia e di collaborazione.

Raduna i confratelli per formulare con loro i programmi dell'attività comune e verificarne l'attuazione; ascolta volentieri i loro pareri nelle questioni di maggiore importanza cercando in tutto, attraverso il discernimento comunitario, l'amorosa volontà di Dio.

(149) Cf NC 551,3 (150) Cf X° CG 61 e 155

112. Economo locale

Nelle comunità locali vi sarà un Economo nominato dal Regionale udito il suo Consiglio e il Rettore della comunità interessata. Egli durerà in carica ad nutum del Regionale.

Nelle piccole comunità anche il Superiore può assumere l'amministrazione economica in via eccezionale e temporanea (151)

Amministrazione dei beni temporali

113. Provvidenza divina e previdenza umana

La Società saveriana, per il sostentamento dei suoi membri e lo sviluppo delle sue opere, conta sull'amorosa Provvidenza di Dio e sull'attività dei suoi membri.

Ogni membro dell'Istituto ha il dovere di concorrere con il proprio lavoro e interessamento a procurare i mezzi necessari alla sussistenza dell'Istituto, alla formazione dei suoi membri e allo sviluppo della sua attività evangelizzatrice.

114. Proprietà e gestione dei beni

Come persone morali, tanto l'Istituto in sé, come le Regioni e le Case, hanno capacità giuridica di acquistare, possedere, amministrare, alienare beni temporali, a norma del diritto canonico e dell'art. 25 delle Costituzioni.

L'esercizio di tale diritto tuttavia è subordinato alle esigenze della povertà evangelica e della sua testimonianza a livello istituzionale nonché dell'art. 25 delle Costituzioni.

Essendo l'Istituto una sola famiglia, il diritto di proprietà e l'amministrazione dei beni di un organismo subalterno è subordinato al prevalente interesse dell'organismo superiore nella prospettiva di una fraterna comunione di beni.

Quanto un saveriano acquista con il suo lavoro e con la sua attività pastorale o con industrie personali, come pure quanto riceve a titolo di pensione, sovvenzioni o assicurazione, spetta di diritto all'Istituto, e precisamente alla comunità cui il saveriano appartiene.

Le offerte e le donazioni che pervengono al saveriano in missione si presumano date in favore della parrocchia o dell'opera in cui egli lavora (152)

(151) Cf NC 562 (152) Cf IXº CG p. 129

Missionari Saveriani

(N.B.) Le Costituzioni, per diritto canonico, possono escludere o limitare questo diritto di proprietà specialmente per quanto riguarda le case. In tal caso si dovrebbe lasciare alla comunità locale il diritto dell'uso e dell'amministrazione della proprietà.

114.1. Poteri dei Superiori in campo economico

Il Superiore Generale, per gravi necessità e per il bene dell'Istituto, col consenso del suo consiglio, può disporre di parte dei beni d'una circoscrizione. Lo stesso può fare il Superiore Regionale con le Case nell'ambito della sua giurisdizione.

114.2. Informazioni sull'amministrazione economica

Per favorire il senso di solidarietà e di partecipazione, i Superiori tengano informati i Confratelli circa l'andamento economico rispettivamente della Casa, della Regione, e dell'Istituto.

Così pure la programmazione economica, tanto importante per una saggia e previdente amministrazione, sia stabilita in diversi livelli, con la partecipazione dei Confratelli.

114.3. Contributo delle Regioni alle spese generali

Le Regioni contribuiscano alle spese della Direzione dell'Istituto nella misura e secondo le modalità stabilite dal Superiore Generale col suo Consiglio. Lo stesso si faccia da parte delle comunità locali rispetto alla direzione della Regione.

114.4. Beni dell'Istituto nei paesi di missione

L'Istituto può possedere beni propri anche nelle Missioni per provvedere a particolari necessità dei suoi membri.

Sono beni dell'Istituto la "domus" religiosa e i proventi di attività personali dei saveriani. Il Superiore tenga distinti i beni dell'Istituto da quelli della Chiesa locale e delle sue opere. Nelle comunità di missione vi sia un inventario, regolarmente aggiornato, dei beni della Congregazione. Di tale inventario sia inviata copia al Superiore Maggiore e al Vescovo.

Missionari Saveriani
Missionary Society of St. Francis Xavier

114.5. Convenzione economica con le Chiese locali

Una convenzione stipulata tra il Superiore regionale dell'Istituto e l'Ordinario del luogo determinerà con chiarezza, oltre che gli impegni e le responsabilità pastorali, le competenze economiche dei saveriani addetti alla diocesi.

Tale convenzione avrà valore solo se concordata con la Direzione Generale dell'Istituto e firmata dal Superiore Generale.

115. Amministrazione dei beni dell'Istituto

I beni temporali dell'Istituto, essendo beni ecclesiastici, vanno amministrati a norma del diritto della Chiesa (153)

115.1. Dipendenza degli economi dal superiore

Gli economi, nell'ambito della loro competenza, svolgono il loro ufficio in dipendenza e secondo le direttive del loro Superiore. Tengano esatta e aggiornata contabilità della loro gestione, presentando puntualmente ai competenti organi direttivi i bilanci preventivi e consuntivi, dopo averne ottenuto l'approvazione del Consiglio.

Quanto eccede l'amministrazione ordinaria, ossia quella con cui si provvede alle esigenze normali di tutti gli anni, sia in sede locale come in sede regionale, va sottoposto rispettivamente all'approvazione della Direzione regionale e della Direzione Generale.

115.2. Operazioni finanziarie straordinarie

Le operazioni finanziarie che comportano spese od oneri che esorbitano dall'ordinaria amministrazione, come pure l'alienazione di beni immobili o mobili di valore artistico o storico e l'accensione di debiti a qualsiasi titolo, siano deliberate dai Superiori a consiglio pieno e con procedimento collegiale.

(N.B.) Con questo articolo si intende tutelare la situazione economica dell'Istituto o della Regione chiamando in causa la responsabilità personale di tutti i Consiglieri.

Missionari Saveriani
Xaverian Missionaries

Se questa norma pare eccessiva si può odificarla così: "siano deliberate dal Superiore col consenso del suo Consiglio"; in tal modo la decisione resta del Superiore.

115.3. Alienazioni

Nelle regioni, le alienazioni che superano il valore di ..... dollari USA devono avere la licenza scritta della Direzione Generale.

(N.B.) La parola "alienazione" va intesa qui in senso canonico: atto per mezzo del quale la proprietà, i diritti, il possesso vengono trasferiti, si abbandonano o si gravano a titolo grazioso oppure oneroso.

115.4. Responsabilità nelle operazioni finanziarie

Ogni Regione e comunità locale è responsabile degli impegni, obblighi e debiti contratti. L'Istituto non accetta oneri perpetui.

Un saveriano che contrae debiti e obbligazioni senza permesso ne è personalmente responsabile.

Anche i Confratelli incaricati di un'opera con amministrazione autonoma rendano conto della gestione al loro Superiore.

115.5. Fondo comune regionale

Nell'ambito delle Regioni una forma di comunione di beni si può attuare con la creazione di un fondo comune costituito con donazioni delle singole Case. Esso serve a far fronte a spese straordinarie, ad aiutare le comunità in difficoltà e a collaborare con la Direzione Generale per rispondere ad eventuali richieste da parte di altre circoscrizioni.

115.6. Retribuzioni e contratti assicurativi

Per il personale esterno in servizio nelle Case saveriane, è doveroso tenere in regola i documenti di assunzione ottemperando a tutti gli adempimenti previdenziali, assistenziali ed assicurativi in conformità alle leggi vigenti, e stabilendo per ciascuno la giusta retribuzione.

Missionari Saveriani
Xaverian Missionaries

E' pure necessario stipulare e tenere aggiornati i contratti assicurativi con eventuali danni agli immobili, alle Case e alle persone, a giudizio dei Superiori competenti.

115.7. Rappresentante legale

Il rappresentante legale non ha alcun potere decisionale in campo amministrativo; ha solo una funzione rappresentativa agli effetti civili. Egli però impegna legalmente l'Istituto solo quando agisce dietro mandato, espresso per iscitto, del Superiore con il suo Consiglio.

Ha il dovere d'assicurarsi che gli atti amministrativi a lui richiesti abbiano le dovute approvazioni. Perciò ha il diritto di esigere la documentazione ufficiale necessaria. Ma quando un atto è stato approvato dalla legittima autorità e ha ottenuto il voto favorevole del Consiglio competente, al rappresentante legale non resta che eseguire.

116. Valore e interpretazione dei presenti documenti

Nelle presenti Costituzioni e nel Regolamento generale i Saveriani hanno una guida per la loro vita. A questi testi facciano riferimento con frequenza prendendoli come oggetto di riflessione.

Spetta al Capitolo Generale proporre modifiche al testo costituzionale per adattarlo alle condizioni dei tempi. Tali variazioni, studiate con cura, potranno essere accolte solo se avranno ottebuto almeno i due terzi dei voti, e avranno forza obbligante solo dopo l'approvazione della S.Sede.

Il Capitolo Generale può modificare, per importanti motivi, il testo del Regolamento Generale.

La Direzione Generale ha competenza per interpretare i testi suddetti nei casi dubbi e in via provvisoria fino al Capitolo successivo.